Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/lillustresolitar00pasc

Se tu sei lo spettro dell'estinto mio genitore errante per questo albergo della morte... pietà d'un orfano infelice.

Atto IV. S. V.

L' ILLUSTRE
SOLITARIO

DRAMMA

DI

L. P.

Rappresentato
la prima volta in Bologna con applauso
dalla Comica Compagnia Belloni e Maraviglia
nel carnevale del 1824.

BOLOGNA MDCCCXXV

TIPOGRAFIA MARSIGLI CON APPROVAZIONE.

Consta dagli annali d' Inghilterra, come il Duca di Glocester per avere caldamente favorito la classe operosa del popolo Britanico, ed aver tentato d' opporsi all' esecuzione di varj decreti del Parlamento nocivi alla Nazionale industria, fu processato e costretto di rifuggirsi all' Estero, da dove poscia si restituì a Londra in forza della mediazione del Re, e del trionfo dell' Opposizione che proclamò l' innocenza del predetto Duca, sopra altri titoli già calunniato. Questo fatto porse argomento al presente Dramma. Tutto il resto è parto dell' immaginazione.

PERSONAGGI

Il Duca di Glocester *sotto il nome di* Milord.
Barone Walter *Governatore*.
Roberto *che si scopre* Guglielmo.
Fanì *figlia del Barone*.
Artur *Vice Governatore*.
Adelson *amico del Barone*.
Wiliams *confidente del Duca*.
Jacopo *campagnuolo*.
Annetta *cameriera di Fanì*.
Placido *compagno di Adelson*.

Il Maire del Distretto.
Un Vecchio.
Un Cameriere.
Due decenti Comparse.
Tre Pirati.
Diversi Campagnuoli.
Varj Isolani armati.
Sei Guardie del Governatore.
} che non parlano.

L'Azione è in un' Isola dell' Oceano.

ATTO PRIMO.

Spiaggia del Mare con un albero a sinistra, e una piccola barca legatavi, che si vede per metà: alla dritta degli attori un sasso ove sedersi.

SCENA PRIMA.

Uno stuolo di villici che danzano ebri di gioja al suono di zufoli, e di strumenti campestri. In disparte, un vecchio inginocchiato che piange, in atto supplichevole verso le quinte a dritta degli attori.

Poco dopo sopraggiunge

WILIAMS.

Basta, amici. Sapete che la casa del vostro benefattore è vicina, e ch' egli desidera la sua quiete — Buon vecchio sorgete. Il Solitario è molto sensibile alla vostra gratitudine. Ritiratevi miei cari. Vi ringrazio a nome del vostro benefattore. (*Il vecchio si ritira sospirando, e seco tutti.*) O gratitudine, quale possente emozione non risvegli! Infelice colui che in tal modo la rigetta.

SCENA II.

WILIAMS, JACOPO, PLACIDO.

Jac. Signor Wiliams, ecco un altro curioso che cerca la casa del buon Solitario. Io già gli dissi che poteva risparmiare i suoi passi.

Wil. Jacopo, ti prego di far ritirare quella gente. Essi pur sanno che non devono quì accostarsi.

Jac. Anch' io non cesso di ripeterlo; ma che s' ha da fare. Conviene anche compatirli. Sono beneficati da una mano invisibile che vorrebbero pur ringraziare. La gratitudine pesa nel cuore quando è ben fatto, e bisogna sfogarla. Ma non dubitate, io li condurrò più lungi. Signore (*a Placido:*) questo è l' agente del Solitario, col quale potete intendervi. (*parte.*)

Pla. Ve ne ringrazio.

SCENA III.

WILIAMS, PLACIDO.

Wil. Cosa desiderate signore? Voi siete forestiere.

Pla. (*levandosi il capello:*) Per servirla.

Wil. La vostra condizione, s' è lecito?

Pla. Eh, la mia condizione d' una volta era ben disgraziata, cioè mi poneva a livello del Poeta. Fui pittore, ma uno di quelli che afferrano in vano l' estremità della coda al diavolo d' oro. Io conosceva il mio mestiere. Non aveva invidia a certi pennelli, ma per esser povero, io era considerato come un bruco strisciante all' ombra dei grandi artisti.

Wil. Pur troppo l' indigenza inarridisce i buoni ingegni, e si oppone al loro sviluppo.

Pla. Ah, fortuna fortuna!

Wil. Conviene però assuefarsi a ridere de' suoi capricci.

Pla. Anche a ventre vuoto?

Wil. Anche.

Pla. Ma il riso è nemico della leggerezza di stomaco.

Wil. Basta avere un pane, e non piccarsi d' alcuna cosa per ridersi della fortuna anche in mezzo al gran mondo. L' odierna Società si può simigliare a una Galleria di quadri di varie forme e colori, disposti in situazioni differenti. Quello bisogna guardar da vicino: l' altro obliquamente: alcuni ad occhio socchiuso; moltissimi col microscopio, e contemplarli sempre con tranquilla indifferenza.

Pla. Non mi spiace il paragone. Ma ve-

nendo al più importante. Voi siete il signor Agente del Solitario?

Wil. In che posso servirvi?

Pla. Ho questa lettera.

Wil. (*prende la lettera, legge la direzione ed osserva il sigillo*) „ All' illustre Solitario di Plewen „ È vostra questa bella cifra?

Pla. Oibò. La mia, forma quattro S, cioè sono, sempre, senza, soldi. (*Numerando colle dita.*)

Wil. A chiunque appartenga questa lettera, non posso riceverla. Riprendetela. Il Solitario non ha relazione con alcuno. Quanto a voi, se per acquistare oggetti della vostr' arte foste bisognevole, vi prego d' accettare a nome del mio principale questo contrassegno (*gli offre una borsa che sul rifiuto di Placido, tosto ripone:*)

Pla. Piano Signore. A me del denaro! Vi sembro forse un pitocco?

Wil. Scusate. La vostra proposizione però...

Pla. D' esser senza soldi? Intesi che quella era la mia cifra antica, e anche adesso ne sono privo, perchè non saprei cosa farne. (*guardando a sinistra:*) Osservate quel Signore dal canocchiale che va guardando al mare! Quegli è il mio più amico che padrone, e niente mi lascia desiderare. Vedete che a noi si avvicina! (*scostandosi verso quella parte:*) Ei! quì, quì.

Wil. (*tra se :*) Essendo costui povero pittore era senza mecenate, ora che si è messo a fare il buffone, l' ha ritrovato.

Pla. Il signore che ora vedrete, m' ha dato questa lettera.

Wil. Qualunque sia l' affare, quì venga, e meco parli.

SCENA IV.

Precedenti, Adelson.

Pla. (*incontrando Adelson in disparte:*) Quest' è la vostra lettera che non fu ricevuta. Quegli l' Agente del Solitario con cui potete parlare.

Ad. E tu su quel dirupo osserva attentamente. (*gli porge il canocchiale :*) Non perdere di vista la nota scialuppa, e avvisami del suo corso. (*Placido parte, e Adelson si accosta levandosi il capello.*)

Wil. Signore, io non potei ricevere .... che vedo!! Adelson!

Ad. Mi conoscete voi? Ah! Wiliams! sei tu Wiliams?

Wil. Si mio dolce amico. (*si baciano.*)

Ad. Mio prode Wiliams, tu presso al Solitario! Chi l' avrebbe immaginato! Ti riveggo dopo sei anni credo.

Wil. Saranno ben sette. Non ricordi che

ti lasciai al Capo? Ed ora come quì ti ritrovo?

Ad. Chi non potrebbe fuggire gli orrori della misera nostra Patria! Io l' abbandonai ripieno d' amarezze. Tutto è sospetto e persecuzione. Il Parlamento ligio di pochi despoti, rende oggimai quel soggiorno insopportabile per un uomo d' onore, e mentre un probo e vero amico fu destinato al governo di queste tre Isole, quì l' ho preceduto per vivermi seco in pace. E' quasi un mese che approdai col mio compagno che vedesti. Ora sono impaziente di riconoscere una scialuppa che sembra avanzarsi a questa parte invece di guadagnare il porto, e temo vi sia il Governatore.

Wil. (*tra se:*) Questo ancor mancherebbe! (*a Adel:*) E quì potrebbe anche approdare. Da qual punto comparve la scialuppa?

Ad. Dal Nord.

Wil. Dunque s' incammina al porto: giacchè quando domina libeccio come oggi, le navi provenienti dal Nord sono forzate a questa direzione: quindi rivolgono prua onde guadagnare il porto sotto il favore della costa. In ogni modo puoi rimanerti sicuro: ad eccezione d' un pò di vento, il mare è tranquillo.

Ad. Andiamo dunque ad osservare quella scialuppa.

Wil. Quest' è l' ora in cui il Solitario può avere bisogno di me. Non posso scostarmi. Non hai incombenzato il tuo compagno? E poi dovremmo credere che il nuovo nostro Governatore si ritrovi isolato in quella scialuppa?

Ad. Ieri scoprimmo diverse vele. Io che attendo ogni giorno l' arrivo dell' amico, immaginai che fosse la sua nave convogliata da qualche legno da guerra; ma il mare era agitato. Questa mattina più non vidi che una grossa scialuppa forzata a questa direzione. Montai su d' una peschereccia per riconoscerla, sperando di ritrovarvi il Governatore, giacchè tu sai il costume de' nostri Grandi che preferiscono i piccoli legni scortati dagli armatori. Non permettendomi però il vento d' avvicinarmivi, costeggiai sempre per non perderla di vista, finchè mi fu detto che eravamo vicini alla casa del Solitario. Io che ardeva di conoscerlo, quì accorsi, facendogli chiedere un abboccamento con quella lettera.

Wil. Amico, desideri l' impossibile. Ecco la sua casa (*fra le quinte a dritta:*) ma non vi è accesso. Egli sfugge perfino i suoi domestici, e solo meco parla di rado per oggetti indispensabili.

Ad. Alla città intesi cose sorprendenti di quest' uomo: tutti lo chiamano il padre

dell' umanità. È dunque Americano come si pretende?

Wil. Per ora saper ti basti ch' egli è grande, ma infelice. Tu sai a quali onori aspirar io poteva. Pure questa solitudine m' è più grata d' una reggia. Io consacrai la mia vita a quello sventurato, e ne sarei più ambizioso, se le toccanti mie insinuazioni ritrovar potessero la via del suo cuore. Ma una fiera misantropia vi ha gettato profonde radici.

Ad. In che modo può essa combinarsi coi beneficj che esercita?

Wil. Ciò forma il suo carattere meraviglioso. Più odia gli uomini, più li benefica: sono quattro anni ch' io lo studio, e prevedo perduta quella vita preziosa nel fiore della virilità. Prima spargeva abbondanti lagrime, ed era più trattabile: ora più non piange, e tutta ha nel cuore concentrata l' afflizione. Eccolo errante a passi tardi per le sue camere con le chioma riverse, cogli occhi incavati, aperti e pensosi, squallido ed abbattuto! Ora dalle finestre socchiuse fissar per lungo tempo il mare: ora leggere interrotto da' lunghi sospiri: ora percuotere le pareti, e gettar fremiti luttuosi. Di rado esce di casa inosservato, e a pochi passi. Si ciba di scarsi legumi, e talvolta lo trovo sopito in un le-

targico sonno nell' atteggiamento del dolore. (*commosso:*) Testimonio continuo di tale spettacolo, ne ho l' anima ben lacerata.

Ad. Tu mi sorprendi. So che racchiudi un bel cuore, ma il tuo sacrifizio è grande, e delle forti ragioni aver ti debbano affezionato a quello sconosciuto. (*si odono lontani colpi di cannone e sempre continuano.*)

Wil. Udisti? Questi sono colpi di cannone. Quella scialuppa non dev' essere del Governatore. Forse è diretta all' altra isola distante dieci leghe, e saluta co' suoi tiri il nostro Solitario. Ciò non è nuovo. Siccome la spiaggia di Plewen è repntata il Santuario della beneficenza, diverse navi a certa distanza, salutano in questo modo la casa del comun benefattore.

Ad. Chi non dovrà commoversi a simili contrassegni di gratitudine!

Wil. Ciò è niente. Quì vedreste delle scene più toccanti: dei vecchj prostrati tendere le mani a quella casa implorandovi le benedizioni del Cielo. Quì poc' anzi uno ne rimandai, che ritrovasi sei figli in istato di fortuna per le beneficenze del Solitario, e mi vedo sovente imbarazzato nel respingere i caldi voti dell' altrui gratitudine.

Ad. Si pretende che il soccorrere gl' indi-

genti sia lo stesso che animarli alla poltroneria: pure osservo che questi campagnuoli sono ben industri.

Wil. Quivi approdando quest' uomo benefico, fu tosto circuito da' miserabili: ma conoscendo egli che il solo lavoro dev' essere il pane del povero, impiega le sue rendite col somministrare oggetti d' industria, e lavoro a chi ne manca. Si verificano i bisogni, e chi ottiene una piccola barca, chi un casolare: quello degli armenti, l' altro degli utensili campestri, e ciò serve ancora a dotar le zitelle. Quì si soccorre la miseria col far lavorare, mentre si mantengono gl' impotenti in apposito locale. Questa terra prima incolta, or vedi com' è florida! Sempre attiva questa buona gente, estende il commercio dalle due Isole a questa soggette, fino al gran continente d' Affrica. Sempre operosi questi individui, sempre ridenti vedrai questi volti, ove sono impresse la sanità, e l' innocenza. Ma osserva l' infelice che loro procura tanti beni!

Ad. All' interessante descrizione che me n' hai fatto, vieppiù eccitasti in me la brama di conoscerlo.

Wil. A fronte di tali difficoltà, lasciami riflettere al modo — Tu non mi fuggirai così presto?

Ad. Desiderava di restituirmi quest' oggi alla città, per ritornarmene fra qualche giorno.

Wil. Quì sei, e devi rimanere. Giacchè io nol posso, Jacopo t' accoglierà nella sua casa. (*si ode un campanello di lontano:*) Mi chiama il Solitario. Adelson puoi licenziare la peschereccia ove giungesti. Alla città non vi sono che due piccole leghe, mentre per mare ve ne sono più di cinque, atteso il promontorio di Pekuak. Vado. Fosse qualche disastro!

SCENA V.

Precedenti, Jacopo.

Ja. Signor Wiliams, una nave a noi vicina è investita dai Pirati. Essa tirò fin adesso i colpi dell' allarme per domandarci soccorso; ora si difende dai nemici.

Wli. Accorrasi tosto. Armatevi tutti. Jacopo ti raccomando quest' amico come me stesso. (*parte. Raddoppiano i colpi.*)

SCENA VI.

ADELSON, JACOPO.

Ja. Ho già raccolto le milizie, e a momenti c' imbarcheremo, per soccorrere quella nave.

Ad. (*guardando a sinistra*:) E Placido non si vede.

Ja. Signore, spiacemi che ora non possa dimostrarvi . . . .

Ad. Ve ne ringrazio. Ora ci è altro che pensare. Su quell' argine vedeste un mio compagno che aveva un canocchiale?

Ja. Venne a far colazione in mia casa.

Ad. (*stringendosi nelle spalle con una specie di disprezzo.*) Osservaste bene le bandiere di quella scialuppa?

Ja. Certamente. È inglese, e quante lunghe bandiere ha spiegato!

Ad. Lo dissi che era il Governatore.

Ja. Chi? Il Governatore che attendiamo? Oh poveri noi! Quella scialuppa ha buona artiglieria, e siamo sorpresi dell' ardire di quel corsaro. Essa bordeggiò per lungo tempo a questa parte, onde guadagnare la direzione del porto: ma eccole a dritta un corsaro che ha il diavolo nelle vele perchè le fa giuocare a suo modo, le gira di fianco, e gettandosi vicino a terra le toglie la ritirata.

Ad. Che faciamo noi dunque? ove si può vedere l' attacco? (*guardando verso il mare.*)

Ja. Da questa parte non si scuopre, perche resta nel vicino seno. Corro ad affrettare i miei compagni, e ritorno all' istante. Aspettateci signore. Qui stanno le barche, e noi arriveremo alle spalle di quella canaglia. (*parte correndo.*)

Ad. Sollecitate. Io pure sarò con voi.

SCENA VII.

ADELSON, PLACIDO.

Ad. (*Accostandosi alle quinte di sinistra:*) Placido, Placido. (*chiamando forte.*)

Pla. Eccomi. (*mangiando un pezzo di focaccia:*) Eccomi. Cos' è questo scompiglio! Armati di quà, palle che fischiano di là: cos' è stato? (*seguendo a mangiare col canocchiale sotto il braccio.*)

Ad. Ti commisi di darmi notizia di quella scialuppa e così m' obbedisci, mentre essa col Governatore sta in pericolo? — *Si vede da lungi a passare la barca del Solitario.* —

Pla. Uh cospetto! Ma il mio stomaco digiuno non poteva reggere a questa buon aria di marina.

Ad. Tu male corrispondi alle mie attenzioni.

Pla. Scusatemi, io non sapeva tutto questo. Se poi siete sazio di filosofia, io non lo sono, e non la penso come quel Solitario. Prima bisogna soccorrere se stesso, e poi gli altri.

Ad. — *Si odono fucilate da lontano* — Ora quì verranno le milizie del luogo per gettarsi sulle lancie, e attaccare il Corsaro. Conviene armarsi.

Pla. Di qual giovamento posso esservi? Voi ben sapete che sono placido di nome e di fatti.

SCENA VIII.

Precedenti, Jacopo *con una turba di villici armati.*

Ja. Signore, vedeste l'intrepido Solitario?

Ad. Dove?

Ja. Ora trapassò nella sua barca con la propria gente, accorrendo in soccorso della scialuppa. Non sentite il suo fuoco contro i pirati?

Ad. Andiamo subito a sostenerlo.

Pla. Almeno questa volta il Solitario non ci lascia soli — *Suona da lungi una campana a martello, e rallentano i colpi d' artiglieria* —

Ja. Signori, siete voi pure disposti?

Ad. A versar tutto il nostro sangue. (*snuda la spada:*) Placido!

Pla. Io non ho che questo canocchiale.

Ja. Prendete signore. (*gli dà una spada, ed esso ripone il canocchiale.*)

Ad. Coraggio Placido.

Ja. Cielo! Deh, conservaci la vita del nostro benefattore. — *cessano i colpi* — Ma il fuoco cessa. (*slegata la barchetta, vi monta osservando a sinistra:*) Che vedo! A noi si avvicinano quei ladroni! Certamente vogliono sbarcare.

Ad. Tanto meglio.

Ja. Osservate signore. (*Adelson monta su la barca presso a Jacopo.*) A traverso di quel fumo i pirati, che si avvicinano a terra. È inutile che c' imbarchiamo. Adesso bisogna difendere le nostre sostanze. Rimasti tra due fuochi, non hanno altro scampo che di gettarsi al lido. (*discendono ambidue dalla barca.*)

Ad. Corriamo dunque ad attaccarli.

Ja. Anzi lasciamoli sbarcare, e quì nascondiamoci. (*schiera li armati dietro l' albero.*)

Pla. Dice bene il nostro Capitano.

Ja. Non dubitate. Non fuggiranno. Non vedete? Gli abbiamo vicini. (*si avanza circospetto ad osservare fra le quinte:*) Siamo fortunati. Ecco dall' altra parte,

che accorre il signor Maire del Distretto con le sue milizie. Ora ci vengono in mezzo, e non ci possono più scappare.

Ad. Sì. Ecco i pirati!

Pla. Io sono di retroguardia.

Ja. A noi.

Ad. Coraggio.

Fanno una scarica di moschetto contro le quinte di sinistra e precipitosi vi entrano. Frattanto che odesi uno strepito di sciabole, Placido getta la spada, e corre a nascondersi nella barchetta. Trapassano alle opposte quinte due pirati che scambiano alcuni colpi coi villici. Arriva il Capo corsaro disarmato ed inseguito dal Maire, ma raccogliendo la spada di Placido, impegna un duello col suo avversario, finchè cadutagli la spada, il Maire lo atterra minaccioso, e cade il Sipario.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Fanì *seduta ed afflitta*, Artur, Annetta *in piedi*.

Ann. Signore. Lasciatela in pace: anch' io ve ne prego.
Ar. Sei ben furba Annetta, e forse tu pure contro di me congiurata.
Ann. Vedete la povera mia padrona: non è anche rinvenuta dallo spavento.
Ar. Credo ben io d' aver indovinato la sua afflizione: ma troppo tardi, troppo tardi.
Fa. Spiegatevi signore.
Ar. Qualunque però sia, chi è rimasto preda de' pesci, più non risorge. (*parte.*)

SCENA II.

Fanì, Annetta.

Fa. Di chi parla sir Artur?
Ann. M' immagino che s' intenda di Roberto.
Fa. Del mio Paggio!!
Ann. Egli desidererebbe che fosse morto; ma si è salvato a nuoto, ve lo assicuro.

Fa. Dovrebbe spiacermi la morte d' un mio domestico, ma poi . . . :

Ann. Non sapete cosa sono gl' innamorati? Sempre irrequieti, sempre tormentati da gelosia, sempre ombrosi, e alle espressioni di sir Artur, scommetterei che si è adombrato.

Fa. Di chi? (*con isdegnosa impazienza.*)

Ann. Non avete inteso? Di Roberto.

Fa. Che dicesti tu? Annetta, Annetta.... Vai tropp' oltre.

Ann. Non vi alterate, Eccellenza. Ma se intesi dirvi ch' è un ingiustizia dell' indiscreto Artur. Egli vi ama, e non è corrisposto: contuttociò spera di possedervi perchè lo avete lusingato per non contraddire a vostro Padre: e nelle sue smanie, potrebbe ingelosirsi, non solo d' un paggio galante, ma anche del servo più ignobile.

Fa. Annetta! Ripeto, . . . (*minacciosa:*) Che più non senta nella tua bocca simili discorsi.

Ann. Sarete ubbidita. Ma guardate che pazzia! Povero Roberto così educato! Io sono impaziente d' averne notizia. Io stessa andrò a cercarlo. Ma viene il signor Barone. (*parte dopo essersi inchinata al Barone.*)

SCENA III.

Fanì, Barone, Adelson, Artur, Jacopo.

Ba. Figlia. Come ti senti?

Fa. (*si alza e gli bacia la mano:*) Tutt' amore per voi, e solo intenta a dividere l' afflizione e la gioia col mio buon Padre.

Ba. Fatti cuore, e riposati alquanto. Quì siamo al sicuro, e lode al Cielo che nessuno di noi è perito.

Fa. Nessuno? (*con una specie di gioja:*)

Ba. Nell' equipaggio v' è qualche leggera ferita. Però la nostra famiglia è illesa. Soddisfacenti sono pure le notizie di mistriss Bell. La sua febbre spiega un carattere benigno, e spero ti sia presto restituita questa seconda madre.

Fa. Ciò sarà la maggiore delle mie consolazioni.

Ba. Manca Roberto, ma sento che sia in salvo: io lo fo rintracciare. Perchè quel pazzo lanciarsi nel mare per accorrere a nuoto fra quelli che si battevano sul lido, mentre eravamo distanti un tiro di fucile?

Ar. Intesi che siasi annegato.

Ba. Peggio per lui --- Adelson mio, sono edificato di questi bravi abitanti. Scorro da trent' anni il mare, e non ho ancor

trovato il risoluto coraggio che quest' isolani dimostrarono al nostro pericolo. Opportune ci furono quelle due lancie a sinistra, ma decise la barca dell' intrepido Solitario di che mi parlavi. Il suo fuoco fu terribile: il suo rischio per noi fu grande; e poichè tu m' assicuri che non accetterebbe ricompensa, verrà almeno procurata alla sua gente. Egli poi non si mostrerà scortese a' nostri personali ringraziamenti.

Ja. Perdonate, signor Governatore, sarà molto difficile.

Ba. Dunque costui è un misantropo.

Ar. Io reputo ben ridicolo, un misantropo filosofo che è nemico delle urbane maniere, per vendicarsi dei disgusti ricevuti nella società, e forse meritati. Tale affettazione è un esteriore mistero per nascondere i difetti dello spirito. L' innocenza non ha misterj. E vero che dobbiamo a questo sconosciuto, in parte la nostra salvezza: ma poichè ricusa i nostri ringraziamenti, egli non si dimostra che un ambizioso di singolarizzarsi.

Ad. Vi fossero almeno di tali ambiziosi per compensare l' umanità di chi l' opprime.

Ja. Signori. A parlar della sua vita, sono cose straordinarie. Egli accorre ad ogni altrui pericolo. Se lo vedeste nelle burrasche ad afferrare tra gli scogli gl' in-

dividui mezzo sommersi! Non è molto che si cimentò con un altro corsaro per difendere una polacca, e lo fece fuggire.

Ba. E senza tale soccorso ci fuggiva questo pure ad onta de' miei grossi pezzi. Io li conosco costoro. Hanno salvezza quasi certa nella loro velocità. Ma questa volta, vedendomi energicamente sostenuto, raddoppiai l' offensiva: ho incalzati quei ribaldi contro certi scogli, ed essi per non urtarvi, dovettero prender terra.

Ad. E vi furono ben accolti. Mi sorprese il valore di quell' intrepido Maire: egli sostenne una lunga lotta col Capo corsaro, e lo disarmò: Io non credeva un villico di tanto capace.

Ja. Cosa dite signore? Il nostro signor Maire è un nobile di città, che si distinse anche nella guerra, e quando è assente io faccio le sue veci. Egli si diede non ha molto alla vita campestre, sperando di fare amicizia col Solitario, e non vi è ancora riuscito. Ora andò a scortare alla città i prigionieri, secondo gli ordini del signor Governatore, e mi commise d' accogliervi tutti nella mia casa, ove pochi complimenti ritroverete, ma il cuore nelle azioni.

Ba. Ve ne siamo grati, cortese vice Maire.

Ja. Vado a disporre la mia casa.

Ad. Ricordatevi che non siamo pochi.

Ja. Vedrete la mia casa: essa è più grande di quella del Maire, e non mi costa che degli inutili sospiri.

Ad. Volete intendere dei sudori.

Ja. Dico degli inutili sospiri, perchè mi fu regalata senza ch' io possa ringraziare il benefattore. — Io amava una buona giovane. Mio padre si opponeva alla nostra unione, perchè la poveretta non poteva darmi in dote due bufali che ci abbisognavano. Il Solitario ci era lontano due leghe, e non so come ciò penetrasse. Il fatto sta che egli ci fece cedere il nostro tugurio a un misero pescatore, e diè in dote alla mia amante la casa che vedrete, coi necessarj utensili e un buon campo.

Ad. Simili tratti sono veramente rari.

Ja. Io sento che se veder lo potessi, se cadere a' suoi piedi, abbracciargli le ginocchia, sarei molto sollevato. L' altr' ieri lo tentai. Sapendo che qualche volta passeggia inosservato, e arriva fino a questo luogo, tanto posi attenzione alla sua casa, che lo vidi escire; mi nascosi dietro quell' albero: egli s' inoltrò, e sospirando si assise su quella pietra. Il cuore mi batteva fortemente: con animo risoluto, piano me gli accosto, ma . . . . (*battendosi la fronte:*) egli se n' avvide;

fuggì come un disperato, e si rintanò nel suo boschetto. Pianse anche mio Padre per questo mal esito. Povero padre mio! (*asciugandosi gli occhi:*) siccome non possiamo godere d'un' improvvisa fortuna senza aspettarci una disgrazia; quel povero vecchio oppresso dagli anni, e da tanta gratitudine, spirò col nome del Creatore, e del buon Solitario sul labbro.

(*Jacopo asciugandosi gli occhi, fa una semplice riverenza e parte.*)

SCENA IV.

Barone, Adelson, Artur, Fanì *seduta*.

Ba. Artur, potete voi accertare che quel Capo corsaro sia Olandese?

Ar. Senza dubbio. Egli era Capitano di fregata. Non mi ricordo il suo nome, ma bensì il luogo dove lo conobbi, e non è molto.

Ba. Un legno Corsaro comandato da un Ufficiale Olandese, investirci ne' paraggi di queste Isole che abbiamo tolto all' Olanda non sono ancora tre mesi! Che ne dite signori?

Ar. Che poteva benissimo servire di scorridoja a qualche squadra nemica poco

lontana, ed essere diretta da un Ufficiale in mentite spoglie.

Ba. Ed in vero, noi siamo in pace colle Reggenze barbaresche.

Ad. Avvi mai pace con que' ribaldi? Non abbiamo alcuna vela nemica alla vista e i nostri esploratori non ne videro già da qualche settimana. Quello era un Corsaro Tunisino, e può essere Olandese anche il suo Capo.

Ba. Comunque ciò sia, costoro subiranno una rigorosa procedura.

Ar. Barone, dunque questa notte non si dorme a bordo?

Ba. No, specialmente mia figlia ha bisogno d' un tranquillo riposo.

Fa. Io pendo da' vostri voleri. (*si alza: indi passeggia.*)

Ba. (*ad Artur:*) Potete frattanto recarvi alla scialuppa, onde vegliare all' esecuzione de' miei ordini. Che non si abbandoni un istante la gabbia di mezzo per iscoprire la fregata, e farle tosto il segnale di riunione. Se poi quest' oggi non si scuopra, si mantenghino fuochi sul lido in tutta la notte. A riserva de' nostri famigliari, che nessuno si muova dal bordo, e si ritirino gli schifi. Io sono fra buona gente e di nessuno abbisogno. Fatene responsabile il Capitano. Sul vostro zelo riposo. (*Artur dopo un guardo a Fanì, parte.*)

SCENA V.

BARONE, ADELSON, FANÌ.

Ba. Adelson mio, il nostro Capo pilota sarebbe bravo, ma è un emporeo di liquori. Io l' ho messo a rigorosa disciplina. Sopraffatti jeri sera da un gagliardo colpo di Libeccio, egli pieno d' albagía, ricusò di farsi rimurchiare dalla Fregata, e volendolo poi fare quando più non era in tempo, sparì la Fregata, e costui ne ha pagato il fio a nostre spese, coll' isolarci dalla scorta — Approposito. Che pensi tu di quello sconosciuto nostro difensore? Mi dicesti che da tre anni quì soggiorna.

Ad. E si dimostrò sempre l' oggetto della pubblica stima.

Ba. Sir Brungham Capo politico interino, si sarà accertato se egli avesse qualche influenza nel governo Olandese.

Ad. Egli conviene nella pubblica opinione.

Ba. Però uno sconosciuto potente di tal sorta . . . .

Ad. È vero che le precauzioni non sono mai troppe in una recente conquista: ma poichè sembrami che il suo metodo di vivere non le possa adombrare, non vorrei che il soverchio zelo d' Artur, già manifestato su quest' individuo, abbia da nuo-

cere alla pubblica quiete, provocando la sua partenza. Il popolo è docile; ma guai se alcun gli tocca la fonte del proprio utile!

Ba. Ambirei di convenire senza alcuna eccezione nel tuo parere, come anche di poter esser giovevole allo stato morale di questo benefico infelice.

SCENA VI.

Precedenti, Annetta.

Ann. Signori, viene Roberto.

Ba. Dov' era costui?

Ann. Entro la capanna d' un pescatore asciugavasi al fuoco, e appena ha inteso che Vostra Eccellenza lo domanda, quì accorre colla livrea non anche asciutta. (*Annetta parte.*)

SCENA VII.

Precedenti, Roberto.

Rob. Eccellenza, sono a' vostri comandi.

Ba. Roberto quale capriccio fu il tuo.

Rob. Allorchè vidi la nostra nave al sicuro, e che i pirati si battevano sul lido cogl' isolani, mi gettai a nuoto per quel

piccolo traggitto, onde combattere anh' io il nemico.

Fa. Io non ti credea capace di simili stravaganze.

Ba. Ne io che tu lo fossi di tale ardor guerriero.

Rob. Aveva un ferro, e quando l' impugno, so misurarmi. Rincrescemi di non esser giunto a tempo.

Ad. Addio, caro Roberto. Sono quattro mesi da che non ci siamo veduti.

Rob. Son molto grato a Vostra Eccellenza.

Ad. Spiacemi di ritrovarti con dei lividi per le guancie.

Rob. Niente: fu un piccolo scoglio, mentre io resisteva all' impeto della marea.

Ba. Io però disapprovo questo tuo ardimentoso pensiere. Il tuo zelo poteva essere in parte plausibile. La circostanza però lo rendeva imprudente, ed il valore senza essere guidato dalla prudenza, diviene un brutale trasporto.

Rob. Eh! signor Padrone; quante azioni ne' piccoli sono reputate pazzie, e ne' Grandi, tratti d' eroismo.

Ba. Questo tuo moralizzare non è punto coerente alla libertà che ti sei preso. Ciò basti — Adelson, andiamo un momento ad osservare la casa di quel Solitario. (*parte con Adelson.*)

SCENA VIII.

FANÌ, ROBERTO.

Fa. Roberto, perchè non cangi vestito?
Rob. Non importa.
Fa. Ed io lo esigo.
Rob. Sarebbe inutile, Eccellenza, osservate: è quasi asciutto.
Fa. Che sono queste follie? Spaventarci in tal modo: precipitarti nel mare!
Rob. Così volle il mio destino.
Fa. Davvero che tu sei pazzo.
Rob. Dite piuttosto il più infelice che esista.
Fa. Per qual motivo?
Rob. Per il nero mio destino.
Fa. Ben m' aveggo che tu sei stanco di servirmi.
Rob. Di vivere piuttosto.
Fa. Sai che tali scene mi disgustano.
Rob. Me ne dispiace.
Fa. Che ho troppe afflizioni per soffrir le stranezze de' miei domestici.
Rob. Voi afflitta! E perchè? Qual creatura più di voi felice! Non siete uno di que' pochi Angeli terreni nati per felicitare i mortali, e più ancora chi ha la gloria di servirvi?
Fa. Roberto, non prenderti tale libertà, e non iscordare ch' io sono nemica dell' adulazione.

Rob. Intender voleva che con tali prerogative, non dovete essere afflitta.

Fa. Sì eh . . . , (*con un sospiro* :) Ma tu, perchè sempre impegnarti in frivoli dispute con sir Artur?

Rob. Scusatemi Eccellenza. Egli ha poca educazione.

Fa. E tu molto ardire.

Rob. Dite in vece molta sensibilità.

Fa. Mal si conviene a chi mangia l' altrui pane.

Rob. Avete ragione. (*in atto d' amaro pentimento* .)

Fa. Pure ricordar dovresti. . .

Rob. La sua e la mia condizione? Troppo le rammento. Ma questo Artur tutto deve al rispetto che a voi serbo . . . . A me del vile! A me del codardo!

Fa. Ieri promettesti di non più parlarne.

SCENA IX.

Precedenti, Barone, Adelson, Wiliams.

Ba. Assai mi duole ch' egli abbia riportato una contusione, e molto più che sia perito un suo famigliare.

Wil. Noi facemmo il nostro dovere, e tanto felicemente per aver giovato al degno nostro Governatore.

Ba. La salute del vostro Principale mi sta

molto a cuore: onde pregovi di ragguagliarmene sovente. Intanto assicuratelo della viva nostra gratitudine.

SCENA X.

Precedenti, Placido *col Cameriere del Barone che resta in disparte.*

Pla. Signori: Jacopo v' aspetta. La sua casa è tutta a vostra disposizione. Egli ha fatto perfino sloggiare la sua novella moglie. (*tra sè:*) Che bel pezzo!

Ba. Vadasi dunque — Avete inteso? (*a Wiliams.*)

Wil. Non dubitate signor Governatore, vi servirò con tutta la premura.

Pla. Andiamo, che il cuoco ha cominciato a lavorare. (*Placido parlando, s' incammina per il primo, segue il Governatore avente sotto il braccio la figlia, e il paggio col cameriere seguono gli ultimi.*)

Ad. Amico ho delle grandi notizie da cocomunicarti. (*in fretta.*)

Wil. Questa sera in casa di Jacopo. (*Adelson raggiunge gli altri.*)

SCENA XI.

WILIAMS.

Ci mancava anche questo corsaro per far sbarcare su questa spiaggia il Governatore con la sua gente. Che rischio terribile! Poco mancò che non andassimo tutti a picco. Povero Montserau! Mi cadde al fianco. Una palla lo rese morto. Milord riportò una contusione, ed io vivo per miracolo. Queste luminose azioni si comprano bene a caro prezzo, e anche a dispetto della gratitudine di chi le riceve. Quanto durerà questo stato d' incertezza e di desolazione! — Ma ecco Milord.

SCENA XII.

WILIAMS, MILORD.

Esce Milord, pallido, col crine rabbuffato, e s' avanza a lenti passi sospettoso e titubante.

Wil. (*Incamminandosi verso Milord.*) Milord! Quì respirate alquanto. Nessuno ci osserva. Tutti entrarono nella casa di Jacopo: tutti. — Milord! In nome dell' umanità, la vostra ferita....

Mil. Essa è troppo lieve. Tu ben sai qua-

li e quante quì (*al cuore* :) ne serba. Non udisti la mia chiamata?

Wil. No , Milord.

Mil. E ti perdevi con que' scioperati.

Wil. I quali a gran pena deviai dalla nostra abitazione.

Mil. Che pretendevano essi? D'opprimermi di ringraziamenti, d' importunarmi con l'enfasi cittadinesca?... Quando se n'andranno?

Wil. Si dice domani.

Mil. Hai disposto per seppelire Montserau?

Wil. Lo sarà questa sera.

Mil. Dimostrò quel prode che il vero eroismo consiste nel consacrarsi all' altrui salvezza. Questo è l' uso dell' armi più nobile degl' insanguinati allori, cui l' adulazione tributa incensi sull' ara della celebrità. Ed io sanguinario li cinsi, e strumento di vilissimi despoti, brandii la spada! Misero acciecamento! Ogni animale rispetta quello della propria specie: l' uomo solo, ha il barbaro vanto di massacrare il suo simile — Montserau non è più. Meco fra tante battaglie lo rispettò morte per colpirlo su d' una fragile barca!.... Esalò fra qneste braccia ...., ed io: io esisto!

Wil. Possa almeno compensarne l' eroica nostra azione. Furono salvi de' nostri nazionali.

Mil. Ma gl' indegni, ma i fieri nemici nostri — Ciò non servirà che ad affrettarci ad evitarli. La nostra partenza per Nova Yorck, sia pronta, sia rapida.

Wil. Già da varj giorni, tutto è apparecchiato per la partenza.

Mtl. Tu sai se in mio potere sarebbe di rendere ai prodi Olandesi queste Isole usurpate. Però la mia fuga non è consigliata da un vil timore. Dopo aver corso la carriera delle illusioni, non ambisco che di vivere ignorato, ed un asilo onde pascermi della mia amarezza. Credimi, io trovo sollievo nel penetrarmi della mia infermità. Io stesso tratto le mie ferite, e mi giova inasprirle ove sono più dolorose, e contemplarle brutte di pesto sangue. Poscia smaniante e oppresso da un sentimento profondo, divoratore, tutto mi figuro il Creato nell' orrido aspetto della distruzione.

Wil. Milord, date libero sfogo al vostro affanno, poichè sembrami di ritrovare in voi quest' oggi, un' aura favorevole al sentimento dell' amicizia.

Mil. Sì mio prode. All' amenità di questo giocondo cielo, sento le mie fibre in un tremito soave. Io respiro quest' aura piena di vita . . . . Ma più la natura è seducente, più l' amerei vestita a lutto; perchè un raggio di pace è impossibile

nel cuor mio — Io mi sono già assuefatto a scavarmi la fossa, e mi perdo a fissarla di continuo, e a misurarla con fredda indifferenza; poichè il dolore ch' io sento impietrito, mi soffoca la voce e i sospiri, e mi addita pace nel grembo di quella.

Wil. Il dolce clima d' America, vi sarà lo spero, di gran giovamento.

Mil. Invano. La speranza è una seduttrice immagine che più non m' illude. Cos' è la vita? Pentimento del passato, noja del presente, timore dell' avvenire; ed io non la conosco che nel dolore. A tale amarissimo pensiere, non so frenarmi. Un edace demone m' invade. Io passo di furore in furore, e grido sangue, e medito delitti — Talvolta cerco refrigerio nel tuo cuore: ma al tuo benigno compianto sento raddoppiarmi la bile.

Wil. Non me ne lagno, Milord. È sacro l' asilo dell' infelice nel seno della vera amicizia, e se compensarmene desiate, persuadetevi che la fortezza d' animo nei mali, opera nel nostro fisico come la temperanza ne' piaceri.

Mil. Niente si dona con maggior liberalità dei consigli. Ma i precetti nel morale sono inutili come nel fisico, allorchè ogni medico sapere è vinto dall' infermi-

tà. Se tu vedessi l' orrida tempesta che quì dentro infuria! . . . Sente assai poco l' interno strazio chi è capace di descriverlo.

Wil. E quel benefico vostro istinto che felicita tanti sciagurati, non vi desta alcuna soddisfazione?

Mil. L' umana perfidia ha prostrato in tal modo l' anima mia: essa è ammolita dalle sventure, e però fervida e ardente di beneficare. Quando osservo la venerabile povertà con le vene succhiate dall' onnipotente opulenza: io divido con que' tapini il mio pane, per indennizzarli della porzione che loro concesse l' imparziale natura. E dovrò per questo applaudirmene?

Wil. Almeno confortarvene a fronte della Società così povera di virtù.

Mil. Sì, povera e miserima Società! Quanto alla sua natura, vedila un ampio deserto pieno di voracissime fiere sempre intente alla vicendevole strage, se le sante leggi non le frenassero! Figurala nel morale a un grand' orologio animato dal peso dell' interesse, che senza il contrappeso della legge, ruinerebbe a precipizio.

Wil. Però la pacifica Società che accoppia alla purezza de' costumi, i semplici diletti . . .

Mil. L' umana razza è per tutto la stessa. L' influenza del clima varia colle abitudini il carattere sociale, ma non vi toglie la naturale pravità. Qual differenza tra selvaggi del mare del Sud, e i cannibili del Tamigi? I primi sono antropofaghi de' loro prigionieri: più crudeli i secondi, lasciano morire di lenta miseria i loro simili.

Wil. V' è chi sa compensare l' umanità della presenza di simili mostri. Quante lagrime si verseranno alla vostra partenza!

Mil. Tu mi decanti idolatrato da costoro, e assai valente. Sai tu quanto io vaglia? Ne più ne meno delle mie rendite. Non vedi che tutto deriva dal peso che dà moto alla macchina di che ti parlava?

Wil. Milord! È dunque affatto impossibile nell' uman petto l' amore disinteressato?

Mil. Intendo — Tu per me infelice; tu sensibile . . . . ma un adulatore.

Wil. Se tale vi sembra il mio cuore, discendete nel vostro. Egli è quella pura face che credete mancare all' umanità.

Mil. Il mio cuore è una bollente fucina che non ha faville: è un vulcano sopito, le cui erruzioni sono più terribili quanto tarde. Egli non trova assopimento che nella solitudine, in quella solitudine che tu importuno, turbando mi vai . . . Or via, saziati del mio dolore, traffiggi-

mi, annientami che troppo insoffribile sono a me stesso.

Wil. Tregua, Milord, tregua una volta. Ve ne scongiura l'amico vostro.

Mil. .... Dunque non abbandonarmi ne' supremi momenti che minacciosi s' avanzano, acciò trasfonda l' ultimo respiro nel petto dell' amicizia; e quando la notte eterna m' avrà rapito al Mondo, e la comun Patria libera da' suoi tiranni onorerà la mia innocenza, tu, geloso nascondi il mio avello all' avidità de' profani: e se mai qualcuno volesse porvi le mani onde scompigliarvi il mio scheletro, deh, lo difendi da' prestigj dell' umane follie, perchè col mio corpo amo distrutta la mia memoria, e vorrei il Mondo distrutto con me — Wiliams! Tu piangi? Piangi mio fedele .... Felice chi può sparger lagrime .... Ricevi questo pegno della mia gratitudine. (*lo abbraccia*:) Sei commosso all' aspetto de' miei mali? .... Oh come sono insopportabili! Quanto l' orrore che mi circonda!

ATTO TERZO.

NOTTE.

Camere di Jacopo alla foggia campestre, ma decenti. Sedie con tavolino, su cui due lumi.

SCENA PRIMA.

Roberto *che dorme seduto, e appoggiato al tavolino: indi* Fanì.

Fa. Eccolo addormentato, (*fissandolo da vicino:*) cogli occhi lividi! Come ha pianto! Infelice! Non sei tu solo condannato alle lagrime. Quanto sbagliò Natura col farti nascer povero! Mio Dio concedimi la tua assistenza. Il mio vivere è peggior della morte. Ma giunge mio Padre! Roberto. (*lo scuote:*) Roberto.

Rob. (*alzandosi confuso:*) Eccellenza.

Fa. È questa l' ora da dormire?

Rob. Dopo una certa indisposizione....

SCENA II.

Precedenti, Barone.

Ba. Che ha Roberto?
Fa. Si sente indisposto.
Ba. Il medico sta a bordo. Quale indisposizione è la tua?
Rob. Non saprei spiegarla.
Ba. Dunque sei un pazzo. Durante il viaggio sempre mi sembrasti uno stupido. Vicino a terra, con ardimentoso capriccio accorri ad un inutile cimento. A pranzo fai l'insensato, e te la prendi colle terraglie. Ora accusi una indisposizione senza conoscerla. Fra tante tue stravaganze, quella però di rimaner digiuno, come ho saputo, è la più compatibile. La dieta è ottimo rimedio pei pazzi.
Rob. Signor Barone....
Ba. Non più — Ritirati. Cangia sistema, o preparati a riveder l'Europa. (*Roberto parte*.)

SCENA III.

Barone, Fanì.

Ba. Al prossimo ristabilimento in salute di Mistriss, conviene disfarsi di questo paggio.

Il suo contegno da varj giorni punto non mi soddisfa — Fanì, sovvengati che domani spira il tempo accordato per decidere la tua promessa. Artur non cessa di ricordarlo. La tua unione con questo degno amico formerà l' epoca più brillante di mia vita. Sai che dopo la morte del vecchio suo Zio egli è l' erede di grande facoltà; che ha fatti non pochi sacrifizj per seguirci, rinunziando a mimigliore impiego.

Fa. Tutto conosco pur troppo. (*asciugandosi gli occhi.*)

Ba. Perchè piangere? Tu soffri dunque? Parlami schietto. Quella inclinazione per sir Artur che in Irlanda, sembravi nudrire?

Fa. Come vostro amico lo stimai sempre.

Ba. Perchè dunque lusingarci col prender tempo a deciderti?

Fa. Per non dispiacervi, padre mio.

Ba. La simulazione è indegna d' una figlia ben nata. Non iscordarlo Fanì, e pensa che mi sorprende il ritrovarti da qualche mese, priva di quel tuo gioviale umore che sovente mi ricordava la povera tua madre. Non ha molto, che il tuo desiderio di prender stato era ben palese.

Fa. Col crescer degli anni sottentra il riflessivo contegno dell' educazione a que'

trasporti che tengono in moto la prima gioventù.

Ba. Già dissi di lasciarti libera nella scelta dello sposo, e non cangiai di sentimento. Però le forti ragioni che ora s' affacciano, ti consiglieranno, lo spero, al dovere.

Fa. Conoscete voi bene sir Artur?

Ba. Appunto te lo preposi, perchè lo conobbi degno del nostro sangue.

Fa. Dimenticaste quanto disse il Capitano Wolff, e l' avversione costante che gli dimostrano, non solo i suoi domestici, ma le persone più accreditate?

Ba. Lingue malediche. Artur ha un franco e leale carattere congiunto a una perspicace abilità ne' pubblici affari. Troppo la virtù è invidiata. A misura che s' acquista, s' accrescono i nemici. Quanto poi a' domestici, non avvi genía più perversa. Chi mangia il nostro pane è il maggior nemico che abbiamo.

Fa. E gli avvisi avuti in iscritto?

Ba. E da chi vergati? Sono le anonime lettere di niun conto, perchè strumenti dell' altrui odio impotente, e tanto spregevoli quanto la viltà di chi le stende. Senza ulterior prevenzione, affidati nel cuore di chi ama il tuo bene. Quale altra speranza di decorso collocamento quì ti rimane, lungi dall' Inglese nobiltà, e

dove per un lustro dovrò forse governare?

Fa. Poichè gli uomini mi sono ancora indifferenti, non sarò abbastanza felice, possedendo il vostro cuore? (*vedendo venire Artur. Tra sè:*) Ma viene costui! Permette che mi ritiri?

Ba. Vanne, e pensa da saggia a quel momento, da cui dipende la tua felicità. (*Dopo baciata la mano al padre, Fanì parte.*)

SCENA IV.

BARONE, ARTUR.

Ar. Miss, perchè mi fugge?

Ba. Ha bisogno di riposo.

Ar. Ciò non mi sorprende. Dopo che si prefisse il tempo per decidersi a sottoscrivere la nostra unione, fece sempre lo stesso.

Ba. Fanì è mia figlia, e non ignora il dover suo. Il lungo viaggio, l' influenza del nuovo clima, hanno prodotto nella sua giovialità qualche superficiale cangiamento.

Ar. Temo però che la vera causa possa esservi ignota.

Ba. Spiegatevi.

Ar. Niente. Può essere una mia illusione.

Ba. Io non v' intendo.

Ar. E se non lo fosse, non tarderò a spiegarmi.

Ba. Ed io tosto lo esigo.

Ar. Non sono abbastanza tranquillo nella cooperazione d' un amico quale voi siete?

Ba. Ne dubitereste forse?

Ar. Se ne vedrà l' effetto.

Ba. È in mio potere il renderlo pienamente favorevole a' vostri desiderj?

Ar. La vostra volontà esser deve una legge.

Ba. Sul giusto, sull' onesto. M' è lecito violentare gli affetti di mia Figlia? Sciagurato chi lo credesse. Io son padre, e questo dolce nome, è il più eloquente di tutti i raziocinj — Desiderate la mano di Miss? Sappiate meritarla.

SCENA V.

Precedenti, Jacopo,

Jac. Sir Wiliams chiede del signor Governatore.

Ba. Chi è questo Wiliams?

Jac. L' agente del Solitario.

Ba. Ov' è egli?

Jac. Ascende le scale.

Ba. Corrasi ad incontrarlo. (*parte.*)

SCENA VI.

ARTUR, JACOPO.

Ar. (*vedendo Jacopo incamminarsi:*) Fermati. Di che paese è questo Wiliams?

Jac. Non lo so.

Ar. Dunque ignoto il Solitario, e ignoto il suo compagno. E il Barone tanto premuroso per quegli oscuri soggetti!

Jac. Signore. Non siamo avezzi alle mormorazioni del prossimo.

Ar. Non è un tristo, un pazzo chi ambisce distinguersi con affettato eroismo, e si attrae lo sguardo del pubblico senza voler scoprire il nome, e l' esser suo? Chi è in sostanza questo Solitario?

Jac. Noi costumiamo a conoscer gli uomini dalle loro azioni senza curarci del resto.

Ar. Tu parli da idiota qual sei. Se qualcuno è condiscendente, non lo sarà il Vice Governatore. L' occhio vigile del Governo non dev' essere aluccinato da' speciose apparenze che asconder possono un malvagio.

Jac. Un malvagio! Un malvagio! (*indispettito:* Che nessuno vi senta signore. Sapete che quì spargerebbesi gran sangue in difesa del suo onore.

Ar. Ed è questo il punto da interessare il

mio ministero. Quanti acutissimi furbi, collo spargere i fraudolenti loro acquisti aspirano a un politico dominio! Come potrebbe uno sconosciuto gettar tutto il suo, senza un diretto fine?

Jac. V' ingannate signore. Dimenticaste voi dunque quanto dovete a quel grand' uomo?

Ar. Eh, queste sono freddure. Egli si cimentò per noi contro il Corsaro. Non per questo egli creda di proseguire a restarci occulto. Altronde chi ne garantirebbe, che costui non fosse d' intelligenza co' nostri nemici per farci prigionieri, e che l' apparecchio ostile di quest' isolani, non l' abbia impedito?

Jac. Signore! Voi siete mio ospite, ed io non soffrirò . . .

Ar. Giunge quest' imbecille. (*vedendo appressarsi Wliams*:) Evitiamolo. (*parte a sinistra*.)

SCENA VII.

JACOPO, BARONE, WILIAMS.

Ba. Mi sono grate le sue soddisfacenti notizie, e godo d' avervi compagno sino alla Città. Intesi a Londra a parlare con molto vantaggio di queste isole. Tutto mi presagisce un governo felice.

Wil. Siatene pur certo. In tre anni accaddero alla città solo due furti.

Jac. E per opera di due forestieri — *Si odono delle tromba da lontano* — Queste sono trombe! Corro a vedere. (*parte.*)

Ba. Che significano queste trombe?

Wil. Credo per festeggiare il Vostro arrivo — Tornando al nostro proposito. Alla Città non si trovano delinquenti perchè non si vede un ozioso, ne un mendico. Quì fu sempre il costume di punir l' ozio, e la crapola. Sull' esempio delle beneficenze praticate dal mio principale, i Cittadini facoltosi crearono una società filantropica onde provvedere alle fortuite calamità dei privati, e alle famiglie rimaste prive de' loro Capi laboriosi: e si addottò la massima di reputare infame e perseguitare colui, che serbando l' oro infruttuoso, niega lavoro al poverello che ne abbisogna. Ed ecco in poco tempo estirpata la mendicità.

Ba. Al contrario dei moderni politici economisti, che mentre si crucciano per ritrovar lavoro a' poveri, decretano premj a coloro che lo distruggono, cioè agl' inventori di quelle giudiziose macchine che in forza della corrente, o del vapore, esauriscono in poche ore il lavoro di mille braccia operose.

SCENA VIII.

Precedenti, Adelson.

Ad. È giunta la Deputazione Municipale dell' Isola per complimentare il Governatore.

Ba. La Deputazione! (*guarda all' orivolo:*) Essa ha bene anticipato.

Ad. Sir Artur la introdusse nella sala terrena.

Ba. Vadasi dunque. Non volete meco discendere?

Ad. Or ora veremo. (*il Barone parte.*)

SCENA IX.

Adelson, Wiliams.

Wil. Adelson, ho premura di parlarti.

Ad. Ed io pure.

Wil. La tua parola, sul secreto che affidar ti deggio?

Ad. La impegno.

Wil. Basta — Amico, appena ti ritrovo, mi conviene abbandonarti. (*circospetto:*) Vengo alla Città per ritornarmene con un bastimento, e tosto far vela col Solitario per Nova-Yorck.

Ad. E sarà ciò vero? Ora che dovea parlar-

ti degl' importanti avvenimenti che hanno rincorato tutti i buoni.

Wil. Quali avvenimenti! Appaga la mia impazienza.

Ad. Tu sai che il Parlamento dominato da un audace fazione, dopo la caduta del Duca di Glocester, minacciava le stesse reali prerogative. Ma il nostro buon Monarca ne' suoi ultimi viaggi per Irlanda e Scozia, fu scosso alla vista dell' oppressione della classe laboriosa che gemeva sotto le enormi tasse introdotte, ed assordato da lunghe querele, e testimonio spontaneo della miseria de' suoi popoli: restituitosi a Londra, favorì destramente l'elezioni dei nuovi Deputati a vantaggio del popolo, rinforzando il partito dell' Opposizione, cosichè in una seduta tumultuosa, fu decretata l' abolizione di quelle tasse, si adottò il piano dell' economiche riforme, e fu onorata la memoria del Duca di Glocester che ne fu l' autore.

Wil. Il vero mi narri? (*vivamente sorpreso:*)

Ad. Il Barone ne fu testimonio; ed assicura che ciò accadde subito dopo la mia partenza dall' Inghilterra, come lo provano altresì i pubblici fogli.

Wil. E il Ministero tanto forte?

Ad. Vinto dall' Opposizione, fu in parte cangiato dallo stesso Re.

Wil. E gl' iniqui suoi aderenti?

Ad. Sono l' oggetto della pubblica esecrazione.

Wil. Oh! Divina vendetta!

Ad. Wilberforce è allo Scacchiere: Hardy, James Rok, li hanno rimpiazzati.

Wil. Nomi cari all' umanità! (*commosso:*) Mio prode Adelson!... Un amplesso. (*lo abbraccia:*)

Ad. Tu sei vivamente commosso!

Wil. Come non esserlo! Oppresso il mio cuore da tale sorpresa, ha d' uopo di sollevarsi.... M' ascolta, e preparati a un grande arcano. (*molto circospetto:*) Il conquistator delle Indie, l' idolo del popolo operoso, che per alleviarne la miseria, tentò la diminuzione di enormi stipendi a pregiudizio di que' despoti, che calunniato atrocemente dai Ministri qual ribelle e reo di lesa Nazione, fu condannato a morte in contumacia, e preseguitato colla taglia di mille sterline....

Ad. E bene, finisci.

Wil. (*sempre circospetto:*) Sì, il prode Duca di Glocester, ravvisalo nel Solitario.

Ad. Gran Dio!! Ma in che modo? La certezza ch' egli naufragò alle Filippine, le confiscate sue proprietà....

Wil. Troppo dir ti dovrei. Saper ti basti ch' egli quì vive: ch' io ebbi la fortuna di sottrarlo con pochi suoi prodi al sof-

ferto naufragio: che prima della sua caduta, aveva al sicuro rilevanti somme a Nova-Yorck, e che la notizia della sua morte fu artifiziosa per celarsi in quest' Isola, allorchè era occupata dagli Olandesi.

Ad. Io stupisco! Ora comprendo l' eroica tua costanza. Se la vera nobiltà consiste nel soccorrere gl' infelici, a quale eminente grado tu la professi verso quel Grande.

VVil. Il Generale Campbell, e l' onorevole Hothing quì lo servono da semplici privati, e vanno superbi d' un suo sguardo, d' una sua parola. Egli non soffre che il titolo di Milord.

Ad. Ed or che pensi? Tu sei responsabile di quest' Eroe alla storia ed al Mondo. Esigerai più un secreto che si oppone alla sua gloria, come alla tua? L' Inghilterra piange l' estinto suo difensore, e vivo lo reclama.

VVil. Quì fa duopo della più guardinga accortezza. Niuno più di me conosce il suo carattere che non bisogna urtar di fronte. Queste tue notizie che m' imgombrano di gioja, nulla potrebbero nel suo cuore, poichè egli sempre previde il suo trionfo. La sua misantropia ha delle sorgenti d' altra natura: egli fu vittima di sciagure domestiche ben luttuose, e

non pochi ostacoli si opporrebbero al buon esito di sì alto affare — Tu conosci a fondo questo Governatore?

Ad. Egli ha un cuore eccellente, ma di troppo facile impressione: e certo, subito traspirando l'asilo del Duca, di che non sarebbe capace per distorvelo!

VVil. Tu conoscevi Montserau?

Ad. Montserau! Il già Colonello,

VVil. Del Reggimento Uxbridge. Ucciso da' pirati, fu poc' anzi sepolto.

Ad. O prode amico, qui eri tu pure! Quanti valorosi racchiudeva quest' isola invidiata!

VVil. La casa del Duca corrisponde al Cimitero per una sotterranea via. Egli vi discende inoservato, e costuma di passare gran parte della notte fra que' sepolcri accanto all' estinta sua sposa: e poichè al chiaror della Luna fu veduto qualche volta, e furono intesi i suoi lugubri clamori, nessuno osa accostarsi di notte a quel Cimitero, credendolo ingombro di larve, come è pubblica fama. Questa notte non potrà a meno di colà recarsi, per onorare la memoria dell' estinto amico. Vedesti quel diroccato Castello poco da noi lungi, quasi sulla riva del Mare, e accanto a dei cipressi?

Ad. Lo vidi col Barone, e ne osservammo le ruine.

Wil. Sotto la rocca maggiore a sinistra v' è il Cimitero del Vilaggio: una fragile sbarra lo racchiude. Colà avvicinati a notte inoltrata, circospetto, ma franco. Se col pretesto di piangere sulla tomba del tuo amico Montserau, prenderai l' aspetto d' un vero infelice: se affetterai disperazione pei disgusti sofferti nella Società, non potrai à meno d' essere confortato da colui che si consacra all' altrui salvezza per tormentar se stesso.

SCENA X.

Precedenti, Placido.

Pla. Signori: vi domanda il signor Governatore.

Ad. (*in disparte a Wiliams:*) Ottimo consiglio.

Wil. (*come sopra:*) Ciò ottenendo, non ti mancherà modo di prevenirlo accortamente su le politiche vicende.

Ad. Wiliams, quanto ti deggio! Andiamo. (*partono.*)

SCENA XI.

Placido, Annetta.

Pla. Questi signori hanno grandi affari.

Ann. Roberto, Roberto. (*chiama forte.*)
Pla. Signora Annetta! Fovorite.
Ann. Che vuole il signor buffone?
Pla. Perchè questo titolo?
Ann. Quello che meritate. Non faceste ridere tutti a tavola, fuori della padrona?
Pla. Perchè non rise anch' ella?
Ann. Perche desidera che il diavolo vi porti. Cosa entrate voi nelle nozze che suo Padre le prepara? Roberto (*forte:*) Roberto. (*mentre essa chiama, Placido l' osserva a bocca aperta.*)

SCENA XII.

Precedenti, Roberto.

Rob. Chi mi vuole?
Ann. Fuori del signor Barone, Miss è a chiunque invisibile. (*parte.*)
Rob. Intesi.
Pla. (*tra sè:*) Fuggiamo almeno quest' altro originale. (*s' incammina.*)
Rob. Signor Placido, proprio di lei cercava. (*tra sè:*) Voglio cader morto a' suoi piedi prima di vederla sposata.
Pla. Comandi il signor Paggio.
Rob. (*tra sè:*) Il mio rivale contento, ed io fra le angoscie! (*a Placido, vedendolo incamminarsi:*) Signor Placido.
Pla. Eccomi. La prego di sbrigarmi. M' a-

spetta il credenziere. Ho da dipingere un fiore pel' deser.

Rob. (*tra sè:*) Ammolir si dovrà quel core al vedermi spirante.

Pla. Finchè parla fra sè, nulla posso comprendere — In somma che desidera?

Rob. (*tra sè:*) Sì l' unico spediente: Morte, morte.

Pla. Che brutta parola! Scappa, scappa.

Rob. (*lo raggiunge, e lo ferma:*) Fermatevi. Voi dunque siete ansioso di vedere le nozze di Miss?

Pla. Ci siamo con queste nozze: noi lo siamo tutti desiderosi.

Rob. Ed io lo sarei di corrispondere al vostro zelo.

Pla. Voi! In che modo?

Rob. Eccolo. (*gli mostra il calcio d' una pistola dalla sacoccia.*)

Pla. Uh!

Rob. Voi, sul delicato articolo di queste nozze, (*pone l' indice alla bocca imponendo silenzio.*)

Pla. Bene. (*tra sè:*) Costui è pazzo.

Rob. Qualunque sia la sorte di Miss: voi (*l' indice alla bocca come sopra:*) Altrimenti: (*mostra per metà la pistola:*) succeda quel che si voglia: (*l' indice come sopra:*) io quando prometto, non manco. (*cava tutta la pistola.*)

Pla. (*tra sè:*) Caro quel galantuomo!

Rob. E se questa fallasse, osservate. (*gli mostra due pistole.*)

Pla. (*tra sè:*) Costui ha un arsenale d' inferno in sacoccia! Ma lode al Cielo, vien gente. (*Roberto ripone le pistole, mentre Placido retrocede con inchini, e parte.*)

SCENA XIII.

ROBERTO, ARTUR.

Ar. Ov' è Miss?

Rob. Ora non riceve alcuno.

Ar. Essa non dà questi ordini. (*s' avanza.*)

Rob. Indietro signore. (*vi si frappone.*)

Ar. Quale ardimento! Non mi conosci?

Rob. Seguo gli ordini di chi ho l' onore di servire.

Ar. Ed io che ho l' onore di non servire alcuno, t' impongo più rispetto — Ma senti Roberto: voglio, e deggio parlarti: sta in mio potere il renderti felice, o sventurato per sempre. Te ne propongo il modo.

Rob. Non me ne curo. Non ascolto, e non obbedisco che i miei Padroni.

Ar. Ardito! . . . . Ma è da compatirsi l' ineducazione.

Rob. Così foste voi educato.

Ar. Roberto! . . .

Rob. Signore, lasciatemi in pace.

Ar. Hai tu diritto d' insultarmi? Ti farò cacciare sull' istante da questa casa.

Rob. Voi eh! . . . non mi cimentate, ve ne prego. Ritiratevi.

Ar. Orgoglioso, tu minacci?

Rob. Sì, e ti giuro che finch' io viva non otterrai la mano di Miss, indegno prepotente.

Ar. Miserabile! (*mette mano alla spada.*)

Rob. Riponi quella spada, o sei morto. (*gli appronta una pistola:*)

Ar. (*riponendo la spada:*) Io fremo . . . . A me tale affronto!

Rob. Taci. Se più alzi la voce, ti fracasso le tempia, e con quest' altra: (*mostra l' altra pistola:*) subito ti raggiungo a perseguitarti nell' Averno, uomo spregevole.

Ar. (*tra sè:*) Costui dice da vero: vadasi al Barone.

Rob. Fermati. Non t' inoltrare d' un passo. Qnì immolar ti dovrei, e vendicarmi de' lunghi tuoi insulti: ma non son vile. (*ripone le pistole:*) Odimi. Tu sei offeso: è mio dovere il proportene soddisfazione.

Ar. L' accetterei, se non credessi d' avvilirmi con un tuo pari.

Rob. È fallace il tuo credere. Io ti sfido. Sei cavaliere? Prima di batterci ti proverò che tale son io . . . . e tuo rivale.

Ar. (*tra se:*) Fondati erano i miei sospet-

ti. (*a Ro:*) Tu cavaliere! È vano qnesto tuo vanto.

Rob. Dunque sei un vile, allorchè col pretesto di non credermi tale, cerchi d'evitare risarcimento al tuo onore.

Ar. (*tra se:*) E fia ciò vero? S'acquisti tempo (*a Ro:*) Or bene non mi rifiuto, qualora m'avrai provato che sei degno di starmi a fronte.

Rob. La tua parola?

Ar. La impegno.

Rob. Voi tu la spada?

Ar. No, la pistola.

Rob. Dunque a scanso di qualunque disparità, queste medesime. (*presenta le due pistole.*) Scegli quale brami.

Ar. Questa. (*ne prende una, e ognuno ripone la propria:*) Il tempo? Il luogo?

Rob. Siccome tutto dipende dalla massima secretezza, in questa notte. (*guarda al l'orivolo:*) Ora non sono che le dieci: due ore di tempo.

Ar. È troppo breve per disporre i miei affari. Almeno di buon mattino.

Rob. Cioè al far dell'alba, e non più tardi. Quanto poi al luogo: ben lungi di quì, per non funestare questa buona famiglia. Nel piazzale ove abbiamo conversato col Barone, vicino al Solitario.

Ar. Non saprei rinvenirlo.

Rob. È poco lontano. Dunque sotto gli al-

ti cipressi che adombrano le ruine del Castello, ove sedesti col Barone e sua Figlia.

Ar. Piuttosto — I testimonj?

Rob. Artur: io sono cavaliere.

Ar. E tale sono io.

Rob. Cercheremmo testimonj, quando abbiamo l' onore? Dunque alla prima alba.

Ar. (*Si danno la mano con dignitosa fermezza*:) Alla prim' alba. (*parte.*)

Rob. (*Passeggiando come un furibondo:*) Perchè non scelse piuttosto la spada! (*vedendo accostarsi Fanì, si ricompone.*)

SCENA XIV.

ROBERTO, FANÌ.

Fa. (*Dopo avere alquanto osservato Roberto in disparte:*) Roberto! Che avenne? Tu sei alterato.

Rob. Niente, Eccellenza.

Fa. Non vuoi finirla? Si è intesa la voce d' Artur. Che fu questo nuovo alterco?

Rob. Niente, vi dico.

Fa. E sempre misterioso! O cessa una volta d' impegnarti con quegli ch' essiger deve il tuo rispetto, o non comparirmi più davanti.

Rob. Accertatevi che domani comincierete ad essere veramente ubbidita.

Fa. Lo vedremo.

Rob. Non lo potrei a meno.

Fa. Ascoltami. Devo parlarti — Frattanto che Annetta è assente, corri a vedere se vi sia alcuno nelle vicine camere. (*sparisce Roberto:*) Palpiti del mio cuore, saresti voi i rimorsi che l' oprimono? Cessate una volta. Quale violenza! Quale strazio insoportabile!... Ed io m' esporrò!.. Ah fuggasi, fuggasi, il periglioso suo aspetto. (*mentre s' incammina, Roberto ricomparendo, la richiama.*)

Rob. Eccellenza, Eccellenza.

Fa. Che vuoi?

Rob. Non mi ordinaste d' osservare se vi sia alcuno nelle vicine camere?

Fa. E bene?

Rob. Tutto è in silenzio. Artur è uscito di casa, e il signor Barone nella sala terrena discorre co' suoi amici.

Fa. Ciò poco importa.... Vanne tu pure.

Rob. Obbedisco.

Fa. Ascolta.... Dir ti voleva.... Rispondimi sincero, e vatene tosto. Sovvengati che festeggiandosi da' nostri marinari il passo dell' Equatore, dopo cena tu m' assicurasti che subito approdati all' Iosola, avevi un gran secreto da manifestarmi?

Rob. Lo ricordo. Anche per poche ore, Eccellenza, e sarete paga.

Fa. Perchè una tal dilazione? Forse questo secreto riguarda la continua tua melanconia?

Rob. No: essa è l' effetto d' altra non minore afflizione.

Fa. Dunque hai due secreti?

Rob. Pur troppo.

Fa. Mi fù detto che tu possedi un ritratto. Hai forse lasciato in Irlanda l' oggetto della tua afflizione?

Rob. Deh! Sappiatelo una volta. Ardo, mi consumo dell' amore più cocente che dar si possa.

Fa. È questo uno de' tuoi secreti?

Rob. Non è che per metà.

Fa. Dunque te ne rimane uno e mezzo. Mi dicesti esser figlio d' un militare.

Rob. Pur troppo. (*con un profondo sospiro.*)

Fa. Tu sei nato civile, perchè educato. Voleva intendere che forse la figlia di qualche Ufficiale .... Credi tu che se fosse povera, non potrei dotarla in compenso de' tuoi servigi?

Rob. (*si prostra:*) Eccomi a' vostri piedi. Non mi respingete .... Voglio morire a' vostri piedi.

Fa. (*confusa:*) Che fai Roberto! Alzati, e parti.

Rob. (*alzandosi:*) Voi siete sdegnata?

Fa. Vanne. Più non mi curo de' tuoi secreti. (*tra sè :*) Troppo ne sono convinta.

Rob. Una parola ancora. Vi lascierò e per sempre. Voi siete vicina a maritarvi?

Fa. E che perciò?

Rob. Otterrà il fortunato Artur la vostra mano, adorabile Miss?

Fa. Roberto! (*risentita :*) Non ti sovviene l' esser tuo, e con chi parli?

Rob. (*tra sè :*) O mie perdute speranze! (*a Fanì :*) Dir voleva che il vostro caso è ben diverso dal mio. Voi quanto prima fra la conjugale felicità. Io che amo più di voi, spietatamente dannato a reprimere il mio ardore, senza ottener la bella per cui sospiro.

Fa. (*tra sè :*) Quanto mi fa pietà!

Rob. È ben crudele la mia sorte!

Fa. Roberto: non lo dovrei, ma pure voglio accertarti che nessuno otterrà giammai la mia mano.

Rob. E sarà vero? (*con trasporto di gioja :*) Per quale motivo?

Fa. Non ti curare di saperlo: ma rispondimi con eguale sincerità. Posso sperare che tu segua un mio consiglio?

Rob. Miss, parlate: io sono impaziente. Che non farei per obbedirvi!

Fa. Il tuo stato m' interessa forse più che nol credi. Io ho bisogno di calma, di

quella calma, che invano mi prefiggeva, seguendo mio padre in questo viaggio — Ciò basti. Il mio consiglio, anzi la mia preghiera, è che tu parta da quest' Isola.

Rob. Partire! (*come atterrito* :) Oime ! Che farei rammingo, disperato!... Ove troverei asilo, conforto!...

Fa. Mille ghinee, frutto de' miei risparmi, sono a tua dispoizione. Te ne procurerò altre mille da mio Padre in gratificazione: ma è forza che tu parta.

Rob. Anche questo mancava!... Lasciatemi respirare un momento. (*in atto di disperazione.*)

Fa. Questa somma ti porrà in grado di non più servire.

Rob. Voi mi scacciate!... M' odiate voi dunque?... Misero me! Non lo credeva giammai.

Fa. No, Roberto.... Odiarti, no. Anzi, sento tutta la pietà. Io.... sono la tua Padrona. Quest' è dover mio. (*tra sè* :) Crudel dovere!

Rob. Me infelice! (*piange.*)

Fa. Rincorati Roberto.... Non piangere. Non t' affliggere. Te lo comando... Te ne prego.... Ripassa l' Oceano.... (*s' asciuga le lagrime furtivamente* :) Sii felice, e ricordati qualche volta.... della sventurata Fanì.

Rob. Voi me l' ordinate? Ma voi siete commossa! Inumidito è il vostro ciglio!

Fa. T' inganni. Sono pienamente tranquilla. (*affettando serenità.*)

Rob. Dunqne partirò. Sarete paga. Sappiate che da quest' istante più non mi vedrete. Vedrete bensì quel ritratto, quel fatale ritratto .... e darete qualche lagrima alla mia memoria — Artur vieni: ferisci. Io non m' oppongo alla sorte .... Sì morirò. Vi sazierò tutti: tutti .... Oimè! Qual tremore m' imgombra! Qual caligine m' offusca!... Son disperato. Tutte le furie ho nel core .... Un ferro, un veleno.... Quest' è troppo soffrire.

Fa. Roberto! Quale ardimento?

Rob. Che dissi io mai! Deh perdonatemi perdonatemi, divina Miss.... se sapeste quanto lo merito. Io osai funestarvi! Io....

Fa. Non più. Ritirati.

Rob. Eccellenza!

Fa. Vanne ti dissi.

Rob. Forse meco sdegnata?

Fa. T' imposi di partire, e sei quì ancora?

(*Roberto parte percuotendosi la fronte.*)

SCENA XV.

FANÌ.

La mia sentenza è pronunciata. Ove sono! Che ascoltai! . . . Ah, Roberto Roberto, come ti compiango! Quale sforzo ho dovuto impormi per nasconderti quel che soffro! O mio buon Padre! . . . Se tu sapessi quanto la tua figlia è colpevole, con quale ingratitudine corrisponde alle tenere cure che le comparti! . . . Sì, la nascita, il decoro, il Cielo, tutto me ne fa un delitto. Ah! Vanne lungi da me, tiranno della mia quiete . . . . Lasciami consumar di lagrime (*piange:*) Lasciami schiava della mia condizione . . . Che più non ti vegga: e quella dolce malinconia interprete del sentimento che ti rende sì amabile, sì pericoloso, più non istrazii questo misero cuore . . . . Roberto, Roberto . . . . Perchè non m' è concesso . . . .

SCENA XVI.

FANÌ, ROBERTO.

Rob. Eccellenza, avete chiamato?

Fa. Roberto diceva: sappi . . . . Oh Dio! Sono sull' orlo del precipizio! . . . O Padre mio, corro a rifuggirmi nelle tue braccia. (*Parte precipitosa da una parte, e Roberto smanioso dall' altra.*)

ATTO QUARTO.

NOTTE PERFETTA.

Campagna, avente alla sinistra degli attori il Mare in lontananza, ed un alto cipresso che si vede per metà fra le quinte. In fondo a dritta, una torre mezzo diroccata sovrasta a un antico Castello che perdesi fra le quinte, e su le cui mura, qualche iscrizione lapidaria denota il Cimiterio ivi racchiuso. Il Castello presenta la porta di traverso, e al suolo qualche masso delle sue ruine. Tratto tratto, un gufo si fa sentire da quella rocca.

SCENA PRIMA.

ARTUR,

che si avanza circospetto con due servi, uno de' quali ha una lanterna, e che ambidue si fermano da una parte.

Questa mi sembra la rocca. Quelli i cipressi. (*passeggia pensieroso:*) Roberto cavaliere! — Quell' aria franca e dignitosa: quell' educazione che ben mi diè a

pensare . . . . Lo sarà purtroppo. Egli adora Miss: essa gli corrisponde, e forse consapevole di tutto all' ombra della dabbenaggine del padre — Quel porgergli di braccio senza bisogno: quella simulata dolcezza che meco usò, forse per deludermi: quegli occhi loquaci, agitati sempre, e talvolta inumiditi . . . . e jeri soltanto giunsi a penetrarlo! E soffrir lo deggio?. . . . No. Avanti lo sappia il Barone, cada l' audace sconosciuto che rapir me la potrebbe per la condiscendenza d' un debole padre. Diversamente, è inutile ch' io la speri — Donna orgogliosa e crudele! Lo piangerai, ed io sarò vendicato. Allora è forza che tu mi corrisponda ad ogni costo — Jones, avvicinati — (*s' accostano i due servi, e al lume della lanterna guarda all' orivolo:*) L' ora è anticipata. Chi però anticipa non isbaglia. Le vostre pistole? (*esamina le pistole de' suddetti.*) Queste non debbono fallire: ma in ogni caso, ecco dei buoni pugnali. (*loro consegna due stili:*) Intendeste? Circospezione e destrezza dirigano i vostri colpi. Risoluto coraggio li animi, e certezza gli infiammi d' una larga ricompensa — Amici quella è la strada, (*a sinistra:*) da cui il paggio venir deve. Nascondetevi fra cipressi: siate vigili, e tosto trapassa, preci-

pitatevi alle spalle di quell' infame e risoluti, ferite. In voi pienamente m' affido. (*Prende la lanterna, la chiude, e parte a destra, mentre i due sicari si dileguono a sinistra.*)

SCENA II.

MILORD.

uscendo dalla Rocca, agitato e sospettoso.

Quì parvemi umana voce! . . . O sono i presagi dell' estremo mio giorno che mi perseguono? . . . Tregua furie d'Abisso, tregua una volta. Le mie mani non sono lorde del delitto — Ma tutto è silenzio — (*udendo il volatile:*) O compagno del mio dolore, lugubre augello, tu solo mi vai deliziando coi queruli tuoi pensieri. Il fiocco tuo grido, dolce mi scende al cuore . . . . Tu pur nemico dell' uomo, a ragione lo fuggi: esso in continua guerra coll' innocente volatore, ha la manìa di farlo cadere a' suoi piedi, e si diletta di vederlo agonizzare fra le convulsioni della morte. Quest' aura almeno, non è avvelenata da' suoi prestigj. Quivi pompeggiano d' un eterna gioven-

tù le scintillanti faci del Firmamento, e sembrano accrescere la tacita maestà di queste soglie romite — Colà riposano i Padri del Villaggio.... Abbiatevi pace, nud' alme.... eterna pace: voi pure, voi spoglie della chimerica celebrità — Quì è la maestra sede della meditazione. Nel taciturno Mondo contemplasi la distruzione divoratrice di tutte le cose — Quanti ora sono per rendere il fatal tributo a Natura: o da inopia oppressi, e lottanti coll' inesorabil fame, stringonsi al seno la pargoletta prole! Quai torbidi sogni ora funestano chi è bersaglio del prepotente rimorso!... Ahi rimorso, sei pur crudele!... Se tanto mi percuoti per aver giovato al mio simile, come sarai terribile per chi l' oppresse! — Ma è forza che t' abbandoni, infausto soggiorno, dove.... (*sentesi uno scoppio d' arma.*)

Ad. (*di dentro*:) Oime! soccorso!

Mil. Che fia ciò!

SCENA III.

I due sicari inseguono Adelson nella Scena: esso disperatamente si difende colla spada, e accorre Milord in sua difesa.

MILORD, ADELSON.

Ad. Scellerati! Assassini!

Mil. Anime vili. (*con subito impeto urta di fianco uno de' sicari, e lo rovescia quasi bocconi: mentre Adelson ferisce l' altro in un braccio. Fuggono gli agressori.*)

Ad. Signore: troppo vi deggio....

Mil. Niente. Sei libero. Allontanati. (*s' incammina verso la rocca; quindi retrocede:*) Dimmi sei armato a sufficienza per andartene sicuro?

Ad. Ho questa spada, e credo intrisa nel sangue d' uno di que' ribaldi. (*ripone la spada.*)

Mil. (*tra sè:*) Costui non è volgare. (*a Adelson:*) Vanne dunque. Sia teco la pace. (*s' incammina di nuovo verso la rocca, e Adelson gli attraversa il sentiero in atto di seguirlo.*)

Ad. Signore....

Mil. Scostati, importuno. M' attraversi il sentiere? Che pretendi?

Ad. A che inveire contro un oppresso, un disperato?

Mil. (*da se :*) Un disperato! (*con esitanza a Adelson :*) Provocasti tali insidie?

Ad. No certamente. Me ne assicura la coscienza.

Mil. (*tra sè :*) In questo luogo masnadieri! Isolani no già. Io dunque li difesi dal ferro dei pirati. Solito compenso all' opre mie. (*a Adelson :*) Qual disperazione è la tua?

Ad. La scarsa urbanità d' uno sconosciuto qual siete, ben mi consiglia alla riservatezza.

Mil. Ragionevole parli — Se però in qualche modo giovarti . . . .

Ad. È impossibile. Nel centro delle mie amarezze, io non cerco che me stesso. I veri infelici ritrovar non possono che nel loro cuore quel fondo inesausto di sensibilità e di compassione, necessarie al loro sollievo.

Mil. (*da se, alquanto commosso :*) Altro che un infelice così parlar può. (*a Adelson:*) Sappi ch' io sono in buona armonia cogl' infelici, poichè conosco essere indegno della propria felicità chi non fu mai sventurato — Ti rasserena. Pienamente in me t' affida — Saresti tu vessato dalla cruda indigenza? Io riparerò a' tuoi mali. (*tra se:*) Così tu potessi rimediare a' miei!

Ad. Da più funesta sorgente la mia infelici-

ta deriva, e a cui saprà togliermi soltanto morte. (*con fermezza:*) Sì, morte.

Mil. Non già quella del suicida. Questo ribelle a natura tanta merita esecrazione, quanta racchiude viltà coll'essere incapace di se stesso. Ove ritrovasi fra bruti una volontaria morte? Ma l' uomo, più carnefice di quelli, incrudelisce anche contro se stesso. Forse taluno balzato dalla grandezza, ha la taccia di viltà per sopravvivere al suo infortunio... Anime spregevoli che lo pensate, siete anche più vili dello stesso suicida.

Ad. Ne convengo io pure.

Mil. È duopo soffrire, sempre soffrire.

Ad. E allorchè gli uomini divengono insoffribili?

Mil. Fuggirli, figlio; annidarsi tra le rupi. Colà è pace.

Ad. Temo invece vi succeda la misantropia, quella serpe che si nudrisce nel petto, e blandamente lo squarcia con peggior armi del suicida.

Mil. Ah! Non toccasti che la superficie delle sciagure. V'hanno di quelle che serrano il cuore con mano di gelo, e isolandolo dall' umana razza con forza invincibile, lo riducono come una tomba. La serpe che ti figuri, non agisce più crudelmente col veleno dell' umane perfidie? Sai tu bene che sia la Società?

Ad. Troppo lo conosco questo ammasso di esseri naturalmente disposti a nuocersi, che quasi direbbesi essere la vita sociale uno stato di violenza, contrario alla nostra natura. Ma come evitarla, se vi siamo costretti dal Cielo, dal reciproco interesse, e dalla morale, che in sostanza è l'arte di ben vivere cogli uomini?

Mil. Vedine il compenso! Mentre in grembo alla Società ti è spianata la strada della colpa, te ne perdona essa almeno? Non giudica inesorabile, e non decide della tua reputazione, per un solo tuo errore?

Ad. E senza poter vendicarsene — Però la Società ne garantisce da' malvagi.

Mil. Da tutti i veramente malvagi? Forse dallo spergiuro, dal violator del secreto, dal crudo ipocrita, dal nero ingrato?

Ad. Non è del tutto spenta la virtù per abborrirli.

Mil. Virtù! Nome voto — Se ti fosse dato di penetrar nel cuore di chi è reputato virtuoso, lo vedresti idolo del proprio bene, e come esso veglia, e cruccia il suo pensiere per allontanarne tutti. Ove può alignare virtù senza la schietta beneficenza? — Ma ho d'uopo di tranquillità. Tu forse appartieni al Governatore poc' anzi giunto. Ritorna al signor tuo.

Ad. Conosco il Governatore, ma non gli appartengo. Disgustato degli uomini perversi, mi rifuggii, non è molto, a questo suolo di pace.

Mil. E quì t' aggiravi ....

Ad. Per dovere d' amicizia: per rintracciare il sepolcro dell' infelice Montserau.

Mil. (*con sorpresa:*) Tu conoscevi Montserau!

Ad. E seppi che quì giace la spoglia del misero amico mio.

Mil. Misero chi vive. Egli dorme il sonno del giusto. Però non m' oppongo al tuo desiderio. Sotto questa rocca giaciono i sepolcri. Al nuovo Sole potrai rinvenir quello di Montsereau.

Ad. (*rivolto alla rocca:*) O mio prode! Come ora la nostra Patria esalterà la tua memoria su le ruine del dispotismo che tanto l' oppresse!

Mil. Che parli tu di ruine?

Ad. Dei sospirati avvenimenti che rincorarono la misera Inghilterra, colla caduta degl' iniqui suoi desposti.

Mil. (*tra sè:*) Caddero quegli empj!! Che ascolto! (*a Adelson:*) Onde sapesti tali avvenimenti?

Ad. N' è ripiena la fama; anzi per ordine del Governatore festeggiare si debbono alla città.

Mil. Cadde l' Inglese dispotismo!... Ciò poco è da sorprendere. Miserande illu-

sioni! Studia ogni cuore, e vi troverai dispotismo.

Ad. Però la giusta causa trionfante....

Mil. Essa non trionferà giammai che illusoria. L'uomo impossibilitato alla propria perfezione, vaneggia invano per la sociale. L'incessante diversità delle opinioni, vi oppone l' insormontabile barriera dell' interesse.

Ad. Qualora le giuste massime si consacrano all' amor patrio....

Mil. Amor patrio!... (*con amarezza:*) Ravvisalo nel reciproco amore fra patrizj. Osserva la creatrice industria: vedi i patrii ingegni. L' invida persecuzione, la pungente critica, da chi hanno esse origine? — Cessa.

Ad. Signore: la vostra elevatezza m' interessò vivamente.

Mil. Verità, e nulla più.

Ad. E poss' io dimenticare che vi deggio forse l' esistenza.

Mil. Ciò fu dovere dell' uomo. Ora ho d' uopo di rimanermi tranquillo.

Ad. Almeno io possa....

Mil. Vanne, te ne scongiuro. Vanne ripeto. Lo voglio.

Ad. (*tra sè:*) L' eccesso è al suo colmo. (*parte.*)

Mil. Ove troverò più terra da nascondermi a' viventi! (*siede spossato sotto la*

rocca, sostenendosi la fronte colle mani.)

SCENA IV.

MILORD.

Fuggì quell' importuno. Finora parlai, ed esso trionfò d' un debole. Ma il mio pronto imbarco ne risarcirà. Caddero, ma non spenti forse quegli empj; e perchè assai doviziosi, potenti sempre: e se anco estinti, quanti ne risorgeranno! (*si alza, passeggia, e guarda al Cielo.*) Ecco l' alba! — *Comincia l' illuminazione delle quinte gradatamente, e termina in cinque minuti* — Omai l' Aurora riempie di rosea luce il pomposo apparato della natura. Omai il Sole, uscendo fiammeggiante e maestoso dal liquido seno, illumina le torreggianti Città, le copiose flotte, e le moltiplici meraviglie stupende dell' Artefice Sovrano — Astro della vita, che tutto rallegri, tranne le tenebre del cuor mio!... Vedi quall' orrido strazio, qual eccesso di miseria affrettano il mio fine!

SCENA V.

MILORD, ROBERTO *che si scopre*
GUGLIELMO.

Roberto, circospetto s' avanza: vedendo Milord si ferma, e sospettoso l' osserva.

Mil. (*abbracciando le mura della rocca:*) Squallido albergo del pianto, per sempre t' abbandono. A te devo questo sacro terrore di cui mi pasco. Sott' altro cielo mi seguirà la religiosa tua rimembranza. (*entra nel cimiterio.*)

Rob. Colui si lagna. Chi sarà egli? Artur non sembra. (*passeggia:*) Qui non lo trovo. Oh, momento di sterminio, mi fuggirai tu forse? (*si odono lamenti dal cimiterio:*) Ma colui vie più si querela. (*s' accosta alla rocca e fermasi nella porta:*) Questi sono sepolcri. (*crescono i lamenti:*) Olà chiunque sei.... (*retrocede a misura che si avanza Milord:*) Chi sei? Non t' avanzare. Parla o sei morto. (*impugnando una pistola.*)

Mil. Forsennato, che tenti?

Rob. (*tra sè:*) Qual voce! (*retrocede sbigottito, e Milord gli si accosta.*)

Mil. E bene: ti spiega. Che pretendi?

Rob. Signore... la circostanza.... i vostri lamenti.... (*ripone la pistola:*) Ma

il suono della vostra voce non è ignoto al mio cuore.

Mil. (*gli si avvicina come stupefatto:*) Gran Dio!! Traveggo? Guglielmo! Non sei tu Guglielmo?

Rob. Io? Sono il paggio Roberto.

Mil. Non sei Guglielmo? Perfido! Negalo al mio sangue. Negalo alla commozione che a stento reprimi.... Ov' è l' arma che contro di me impugnasti? Perchè non mi togli il rossore d' averti data la vita?

Gu. (*tra sè:*) Qual fulmine mi piomba nel cuore! (*a Mil:*) Sì, io sono Guglielmo, lo sventurato Guglielmo. Ah! Se per legge divina è possibile che i morti s' aggirino co' loro spettri onde perseguitare i malvagi... se tu sei lo spettro dell' estinto mio genitore, errante per quest' albergo della morte, pietà d' un orfano infelice. (*si prostra.*)

Mil. Codardo! Io vivo.... per la vendetta.

Gu. Voi siete il Padre mio! (*si alza e l' osserva con istupore, e rammarico:*) Oimè! Appena ravvisar posso i vostri lineamenti.

Mil. Vedi questo squallido ceffo solcato dal profondo dolore. Vedi questa larva ambulante, e omai consunta dall' ambascia!... Quelle tombe, sono il mio corteggio. Queste soglie tremende il mio talamo, ove hanno libero sfogo gli aneliti d' un cuore profondamente ulcerato —

Fra tante funeste cagioni, cercane la principale in te stesso.

Gu. Ed io ho potuto!... Deh, un amplesso padre.... un amplesso.

Mil. Scostati. Io non ho più figli.

Gu. Oh! Come sono colpevole!

Mil. Tu ben conoscevi l'eccesso del mio infortunio, e inumano, m'abbandonasti?

Gu. No, il mio cuore da voi non mi divise, ma una debolezza d'amore. Sapete ch'io amava la Marchesina Brianville che ci fu ospite. Fuggo dunque a Lione per rivederla, e intendo che alla notizia delle nostre disgrazie, era ad altro promessa. Ritorno a Cadice, e più non vi trovo. Oh! Penosa ricordanza, quanto mi costi! Poco dopo sento da' pubblici ragguagli che non ho più padre, che non ho più madre.... Oh Dio! Qual disperazione!.... Ma voi perchè sepolto in questa solitudine, allorchè trionfò la vostra innocenza?

Mil. E tu erede dell'onor mio, vilissimo altrui servo, quì corri a celarti?

Gu. Ascoltatemi padre. Dopo un lungo errare, sbarco in Irlanda col nome di Roberto Storm. Ottengo servigio presso un Signore di rango che mi destina paggio di sua figlia. Mentre egli va a Londra, succedono gli avvenimenti a noi favorevoli, che però nel nostro Castello di

delizie, subito non conosciamo. Ritorna il padrone destinato al governo di queste isole: si mette alla vela, e solo in Mare giungo ad essere di tutto informato. Padre mio! All' udire la vostra memoria onorata da' miei padroni, m' innondavano lagrime di tenerezza — Voleva palesarmi, ma io amava un angelo di beltà, e di virtù.... Sì: tale è la figlia del Governatore. Più volte tentai di scoprirle l' esser mio, ma perplesso mi rese un indegno pretendente che le stava al fianco, e perchè prevedeva che mi sarebbe tolto il contento di servirla. (*cava un ritratto:*) Osservate la sua effigie. Io l' abbozzai, ma non come l' ho stampata nel cuore — Deh! Appagate la mia impazienza. La mia cara madre?

Mil. Entro a questo recinto albergano le ceneri di quella Donna incomparabile.

Gu. Oh! mia madre!... mia madre! (*rivolto alla rocca, e coprendosi il volto.*

Mil. Vedi a che riduce un folle errore!

Gu. Con quante pene l' ho espiato!.... Queste mani incallite ne' faticosi uffizj della marineria; i disaggi: le infermità: l' accanimento con cui si perseguitava la nostra stirpe, oime! Quanto ho sofferto!

Mil. Sciagurato! (*commosso tra lo sdegno, e la pietà.*)

Gu. A tanto mi ridussi, che un giorno,

seminudo e famelico, avendo saputo che un giovine chirurgo addestravasi al salasso, fui costretto per una vil moneta, sì, fui costretto d' abbandonar le mie vene alla punta inesperta.

Mil. Il sangue dei Glocester!... (*con ribrezzo; quindi passando da un moto di sdegno alla profonda commozione, si precipita nelle braccia del figlio, e lo bacia replicatamente.*) Misera vittima di miei errori!

Gu. Questo amplesso troppo me ne compensa.

Mil. Unica speme dei cadenti miei giorni!..., (*lo lascia:*) Io non aveva più lagrime, e tu me n' apri la sorgente.

Gu. Un altro abbraccio, padre: il mio cuore ha bisogno di spandersi. (*si abbracciano di nuovo.*)

Mil. (*tenendo stretto al cuore il capo del figlio:*) Sfoga i tuoi dolori nel seno della vera amicizia.... No: non v' è amico simile a un padre: solo egli sente come si è capace d' amare.

Gu. Mio buon padre!...

Mil. E mi sarai restituito in quelle odiose spoglie! (*lo respinge:*) E di chi? Chi è questo Governatore?

Gu. Il Barone Walter feudatario di Woom-Streen.

Mil. (*Si scosta spaventato:*) James Walter!! L' Ammiraglio?

Gu. Quegli.

Mil. Io racapriccio! . . . Tu servo di Walter! Tu fra la schiera de' miei mortali nemici!

Gu. Spiegatevi. Voi m' atterrite.

Mil. Ove la felicità che quegl' imbecilli vanno sognando, se questo ragguardevole Governo affidasi a tanto malvagio? Ah! Tutti iniqui, scellerati tutti, tutti esecrabili . . . . Questo suolo di pace, sotto il regime di quell' empio! . . . . E ancora impune è il suo delitto! Ed io cimentar la mia vita in sua difesa, e sacrificarla un mio prode! . . . Come i beneficj mal collocati divengono colpe!

Gu. Oime! Che avventure son queste?

Mil. Folle! Abbandonato io m' era a un dolce trasporto del sangue, e non m' accorgeva che son condannato al dolore.

Gu. Degnatevi di spiegarvi.

Mil. Vanne all' abietto tuo ministero. Accorri a vagheggiare la figlia di colui che cooperò alla distruzione della tua famiglia.

Gu. (*atterrito:*) Che diceste voi? Il Barone!

Mil. Sappilo, e inorridisci. Walter che si unì a' miei nemici in compenso del rango d' Ammiraglio che gli procurai: il perfido Walter, è l' assassino di tua madre.

Gu. Che ascolto!

Mil. Ombra adorata, che tanto invoco fra li notturni orrori, vedi l' indegno che insulta alla tua memoria ! . . . Ah! che io sento ferite sopra ferite . . . . le mie piaghe stillano atro veleno . . . . (*siede spossato:*) Barbaro, tu mi feristi nel più vivo del cuore.

Gu. Calmatevi Padre . . . . Quale scoprimento! E dovrò io crederlo? Io conosco a fondo il Barone per dubitare . . . .

Mil. (*alzandosi sdegnato :*) Chi osa difendere l' infame Walter? Chi a me resiste? Ah! . . . È un ignobile servo, un vile sicario . . . . Or via perchè non fuggi il detrattore di tanta probità? Che pretendi? Che cerchi? . . . Vanne. T' abbandono a' tuoi rimorsi . . . . , ma non li sentono i scellerati.

Gu. Sì che li sento, e ne ho il cuore straziato . . . . Perdono a un figlio, a un innocente figlio.

Mil. Difensor del mio nemico.

Gu. No, padre, io non credeva Walter sì malvagio.

Mil. Esso è il degno Signor tuo.

Gu. Pietà padre, pietà.

Mil. Scostati. (*Guglielmo avendogli afferrato il vestito, Milord se ne libera.*)

Gu. Fermatevi. Non m' abbandonate. (*lo trattiene, e si prostra abbracciandogli un ginocchio.*)

Mil. Lungi da me. (*rovesciandolo bocconi:*)

Gu. (*colle braccia tese in atto commovente:*) Son vostro figlio: ancora serbo il cuore di figlio in preda a mille tormenti. Non isperate di fuggirmi. (*trattenendolo sempre:*) Per tutto vi seguirò.... spirerò a' vostri piedi.... Pensate da ragionevole ch' io non conosceva il delitto di Walter. L' innocente vostro figlio ve lo rammenta col pianto della disperazione.

Mil. (*esitando tra lo sdegno e la pietà:*) E te ne credi meritevole in quell' odioso aspetto? — Sorgi. Getta quell' aborrita divisa. Calpesta quell' oggetto del nostro rossore — Che sotto altro cielo sepolte restino le tue vergognose follíe. (*mentre Guglielmo getta a terra la sua livrea, cava il ritratto che gli viene strappato dal padre:*) Che più non veggasi l' effigie di colei per cui frenetichi. Sol merita perdono e stima chi sa trionfare degl' indegni affetti.

Gu. (*tra sè:*) Leggiadra donzella, non ti vedrò più dunque!... e ne meno in effigie!

Mil. Che risolvi? Quali accenti vai ruminando?

Gu. Padre.... Detesto i miei errori.... ma in quale circostanza!

Mil. Non vincerai la tua debolezza che nel

seno di tuo padre — Sotto questa rocca è un occulta via che alle mie stanze conduce, e molto opportuna onde celar l' accaduto. Scendasi tosto.

Gu. (*tra sè:*) Oimè!... A tanto io non era preparato. (*con vivo contrasto d' affetti.*)

Mil. Fuggi Guglielmo, fuggi l' orlo fiorito della colpa: non s' acquista virtù che fuggendo da quello.

Gu. (*tra sè:*) Evvi stato del mio peggiore!

Mil. Ingrato! E ancor satollo del mio obbrobrio non sei?... Ma poichè anteponi un amor forsennato alla possente voce della natura, segui la tua perdizione. (*in atto di partire.*)

Gu. No. Eccomi: voi siete il mio buon padre.

Mil E risolvesti?

Gu. Essere tutto dedito alla vostra volontà.

Mil. Odio all' esecrabile Walter.

Gu. (*perplesso, e costernato:*) Odio al vostro nemico.

Mil. Vendetta.

Gu. Vendetta.

Mil. Ora tu sei mio figlio. (*s' incamminano alla rocca.*)

ATTO QUINTO.

Camere come nel terz' Atto. Varie carte sul tavolino.

SCENA PRIMA.

ADELSON, ANNETTA.

Ad. Povera Miss, me ne dispiace.

Ann. Il medico che le sedeva a canto, sembrava non poter conoscere il suo male. Se i medici potessero veder tutto...

Ad. Da che ebbe origine l' improvviso suo languore?

Ann. Fu quel indiscreto vostro Placido. Le diede la nuova secca della morte del povero Roberto, ed essa trovandosi già indisposta, cominciò a peggiorare.

Ad. Come Placido può sostenere che Roberto sia morto?

Ann. Perchè assicura d' aver veduto la sua livrea sulla porta del vicino cimiterio, crede che sia stato ucciso, e colà sotterrato.

Ad. Che balordo! Quest' è una pazza conseguenza.

SCENA II.

Precedenti, Barone.

Ba. Così assisti la tua padrona?
Ann. Il medico ordinò di lasciarla alquanto tranquilla,
Ba. Si è corricata?
Ann. Volle rimaner seduta, e appoggiata al letto,
Ba. Non abbandonarla un momento, e pensa che è mia figlia,
Ann. Sarete ubbidito. (*parte con un inchino.*)

SCENA III.

Barone, Adelson.

Ba. Adelson mio, chi avrebbe creduto Artur capace di tale bassezza? Jones, dopo avergli io assicurata l' impunità, mi ha confermato qnanto ti confidò. Tu l' hai ferito, e se non ti facevi conoscere alla voce, eri morto irreparabilmente. Artur insidiare la vita a un mio servo! E perchè? Perche attirò Roberto di notte in quel luogo? E tu che vi facevi notturno filosofo? Chi era l' altro che ti difese?
Ad. Abbiate sofferenza, e tutto si chiarirà. Artur deve a momenti ritornare dal lido.
Ba. Io nulla comprendo.

Ad. Amico: basta che incominciate ad aprir gli occhi sull' indegno che vi sta al fianco. Sappiate che io ricusai d' esservi compagno di viaggio, per evitarne la compagnia — Da certe proposizioni di Jones, credetemi che Artur sembra macchinare anche su di Voi. È innamorato alla follìa di vostra figlia. Egli ha il comando della forza armata... Ma qui si avanza. Io vado a cercare di Roberto. (*parte.*)

SCENA IV.

Barone, Artur *con varie carte.*

Ba. (*tra sè:*) Comandi pure alla forza, ma non creda già di comandare alla giustizia.

Ar. Ecco il rapporto del Comandante la fregata.

Ba. (*prende il rapporto:*) Avete alcuna notizia di Roberto?

Ar. Nessuna. E non si trova ne meno a bordo. Barone: conviene sbarcare la truppa.

Ba. Perchè tale novità?

Ar. Vidi questi Isolani armarsi bruscamente. Chi sa che Roberto non sia fra le mani del famoso Solitario. Quel suo Wiliams era di mal umore, e accorreva da per tutto. Siamo nuovi in questo luogo a fronte dell' influenza di quel dovizioso sconosciuto.

Ba. Io non trovo di che temere. Non prendiamo le cose con precipitazione. La fregata e la scialuppa devono proseguire fino al porto, e nessuno ha da sbarcare. Se questi militi sono in moto, mi fu detto che vogliono accrescere il mio corteggio fino alla città — Pensiamo a noi stessi. Come avete riposato questa notte?

Ar. Ottimamente.

Ba. A che ora vi siete alzato?

Ar. Secondo il solito. Quest' è il rapporto giornaliero dell' Equipaggio.

Ba. E Roberto che abbia dormito in casa?

Ar. Non lo so. (*tra sè:*) Quali domande! (*al Ba:*) E questi sono altri rapporti.

Ba. (*prende i rapporti, ed osserva solo quello del medico:*) Vediamo quello del medico „ Febbricitanti tre, feriti sette „ Jeri erano sei!... Ah „ Jones ferito „ In che modo?

Ar. Mentre si batteva da burla con Lefort, rimase leggermente ferito.

Ba. Si batteva da burla con Lefort!...

SCENA V.

Precedenti, Jacopo, Placido *che ha in mano la livrea di Roberto.*

Pla. Annetta non mi voleva credere: ecco la livrea di Roberto che abbiamo ri-

trovato sulla porta del cimiterio. V' hanno da essere certe pistole in saccoccia.

Ba. Cariche?

Pla. Non so. — Con que' strumenti, non mi sono mai potuto domesticare.

Ar. Vediamo. (*in atto di guardar alle saccoccie della livrea.*)

Ba. Signor Luogotenente: vi prego piuttosto d' accorrere alla fregata. Dite al Capitano che si disponga a giustificare la sua lentezza nello scortarci. Voi pure colà rimanetevi fino a un mio ordine.

Ar. Come volete. (*tra sè:*) Maledetto quando ho seguito questi pazzi. (*parte.*)

SCENA VI.

Barone, Jacopo, Placido.

Ba. Ne pur voi sapete dir niente di Roberto?

Ja. Lo feci cercare da per tutto, e nessuno sa dirmene un ette. Io sono ben sorpreso, giacchè qui non può vagare alcun forestiere senza esser veduto. Ma è un curioso enigma l' essersi trovato la sua livrea sulla porta del cimiterio, in quel luogo che mette tanta paura, perchè tutte le notti si sentono gridi, e si vedono delle ombre. Io non vi andrei per tutto l' oro del mondo. Il letto del pag-

gio non è stato scomposto, dunque non ha dormito in casa: colà era la sua livrea, e diversi lavoratori vi hanno sentito un grande strepito, e anche uno scoppio d' arma.

Pla. Jeri sera quel paggio era tanto spiritato: sta a vedere che Plutone se lo portò in anima e in corpo senza livrea.

Ba. Jacopo, qui conducetemi Wiliams. (*Jacopo parte.*)

SCENA VII.

BARONE, PLACIDO.

Ba. Voi esaminate le tasche di quella livrea.

Pla. Ecco Eccellenza. (*senza toccare la pistola, gli è la sporge dalla tasca dal lato della canna.*) A' vostri comandi.

Ba. (*esaminandola:*) È ancor carica.

Pla. Piano Eccellenza. (*si guarda pauroso dalla pistola:*) Ve ne doveva essere un' altra: (*esaminando le altre saccoccie:*) ma non v' è più. Povero paggio! Nè meno uno scellino: vi sono delle carte.

Ba. (*le prende e le osserva:*) Questi sono certificati. Una lettera diretta a mia figlia! Quest' è carattere di Roberto. (*l' apre, ed osserva la sottoscrizione:*) „ Chi ti adora ancor fra gli estinti „ Che ascol-

to! (*legge l' intestazione:*) „ Mia perduta speranza„ A mia figlia !! (*fa un movimento di profondo sdegno, e siede abbattuto:*) „ Se questa mia ti sarà recata, „ conoscerai che la fortuna m' è stata „ nemica a fronte dell' indegno Artur, „ e che ho dovuto soccombere vittima del- „ l' immenso amore che ti porto „ (*leggendo vieppiù si turba, e palesa l' interna agitazione: quindi si alza impaziente:*) Fanì di ciò intesa! Fanì snaturata a tal segno!... Placido, a me tosto mia figlia.

Pla. (*dopo aver considerato con meraviglia il Barone:*) Subito. (*deposta la livrea, parte.*)

Ba. Io sfido tutta la costanza de' saggi a' colpi sì inaspettati. (*in atto di proseguire la lettura.*)

SCENA VIII.

BARONE, ADELSON, GUGLIELMO.

Ad. Ecco Roberto. Io l' incontrai che qui accorreva, e niente volle palesarmi.

Gu. (*tra sè:*) Io fremo al rivedere costui.

Ba. Opportuno giungesti ribaldo. Qual demone ti sottrasse alla morte che accusi?

Gu. Signore: non son io il ribaldo. Pensate che più non sono a' vostri ordini. Non posso trattenermi un momento.

Deggio parlare a Miss, e parto all' istante. (*in atto d' incamminarsi.*)

Ba. Fermati.

SCENA IX.

Precedenti, Fanì, Placido, Annetta.

Gu. (*andando incontro a Fanì:*) Miss: l' improvvisa mia partenza per America.... il mio destino perverso.... un oggetto interessante.... Deh! Accordatemi un abboccamento di pochi minuti.

Fa. Qui parla. Io non ho teco alcun secreto.

Ba. (*alquanto circospetto, e minaccioso:*) Fanì!... L' occhio di padre è profondo. Fanì!...

Fa. Misera me! Onde questo sdegno, padre mio?

Ba. Annetta! Annetta.... (*come sopra.*)

Ann. Non mi spaventate Eccellenza. Io nulla comprendo.

Ba. (*a Gu:*) Tu osare di riprodurti in mia casa! (*all' amico:*) Adelson.... Sono il più infelice dei padri. (*a Gu:*) Tu feccia vilissima....

Ad. Spiegatevi con alquanto di calma.

Gu. (*tra sè:*) Padre mio! Quanto mi costa il frenarmi in quest' istante!

Ba. (*a Adel:*) Se tu sappessi che racchiu-

deva la divisa che quell' indegno ha villanamente gettato.

Gu. Se tutto avete letto quel foglio, conoscerete l' innocenza di vostra figlia. A che più tacerlo? Sì, io l' adoro.

Fa. Che ascolto! (*turbata:*) Egl' impazzisce.

Ba. Temerario!

Ad. Audace!

Pla. Io sono stupefatto.

Ann. (*tra sè:*) Ed io niente.

Gu. Tutti sappiate al fine....

Ba. Prima di saper altro: olà. (*comparisce il cameriere:*) Sia legato questo pazzo. (*parte il cameriere.*)

Gu. Legar me!...

Ba. Che se pazzo non ti reputassi, ti farei romper le braccia.

Gu. Tu padre indegno di questa rara donzella? Sappi che ho cessato d' esser pazzo quando gettai la tua divisa.

Ba. Miserabile! (*pone mano alla spada:*)

Ad. Roberto!

Fa. Padre, padre.... (*vi si frappone.*)

Ba. (*comparisce il cameriere con quattro guardie:*) Arrestate costui.

SCENA X.

Precedenti, Wiliams.

Wil. Signori, non lo molestate: ve ne sup-

plico. (*a Gu:*) Così voi cominciate a ubbidire vostro padre?

Ba. Qual padre?

Wil. Poichè il caso lo esige: conoscete nel già vostro paggio il Principe Guglielmo figlio del Duca di Glocester.

Ba. Chi!!

Gu. Sì: quegli son io. (*scuopre una decorazione.*)

Ba. Che intesi!

Fa. Voi.... Dio mio!... (*l' osserva e si precipita nelle braccia di Annetta.*)

Ad. Questa è ben singolare!

Ann. Un Principe!

Pla. Io son di sasso.

Ba. Il mio paggio figlio del defonto Duca!

Wil. Egli vive ancora: per beneficare gl' ingrati.

Ba. Che! Vive ancora? Dove?

Wil. Se qui non era, forse ora potevate veleggiare per la Barbería.

Ba. Egli il Solitario! Adelson che avventura è questa!

Ad. Strana, ma possibile.

Gu. Miss: sdegnerete ancora parlarmi?

Fa. Signore: la vostra educazione, qualche cosa mi presagiva.... Andate pure: abbandonateci. Sapete che ve lo ripeto. (*con espressione:*) Ma se non odiate la figlia, abbiate almeno più stima verso il migliore dei padri.

Gu. Il migliore? . . . Misera figlia! Se tutto vi fosse noto.

Ba. La stima che professo al prode Duca, m' induce a compatire l' arditezza di suo figlio, che però mi sorprende, giacchè dovrebbe conoscermi — Or via accorrete al Duca: sappia che desidero parlargli: che la Nazione onora la sua memoria, e lo indennizza . . . .

Wil. Egli sa tutto, e ricusa di vedervi: anzi m' ha proibito d' esservi compagno alla città. (*a Gu:*) Andiamo.

Ba. Egli sa tutto! Fermatevi dunque. (*di soppiatto a Adelson:*) Adelson: il Duca mi ricusa, e per quel che sento vuol fuggirci in America. Io nol soffrirò.

Ad. (*come sopra al Barone:*) L' impegno è grave, e richiede la massima ponderazione. Avete saputo che questi paesani si armano?

Ba. (*come sopra:*) Lo seppi: ed io farò sbarcar la truppa. Che scuopro io mai! (*siede, e scrive un viglietto.*)

Ad. (*vedendo Wiliams sul punto d' incamminarsi:*) Wiliams, fermati alquanto. Attendi la decisione del Governatore.

Wil. Che si desidera?

Ba. Fermatevi signore. (*sugella il viglietto, e lo porge al cameriere:*) Betting, alla fregata subito. Darai questo viglietto a sir Artur, e gli dirai che qui l' at-

tendo tosto — Wiliams direte al Duca che suo figlio meco rimane ancora.

Wil. Signor Barone! (*risentito:*)

Ba. Non v' alterate. Meco rimane, finchè suo padre mi conceda un abboccamento. O egli permetta all' amico di visitarlo; o il Governatore, e la ragion di Stato qui l' attendono. A sir Adelson, al più onorevole de' miei amici, affido la custodia del Principe Guglielmo.

Wil. Signore....

Ba. Partite — Io non devo render conto del mio oprare che al Parlamento, (*levandosi il cappello.*) ed al Re. Uscite. Io voglio restar solo con mia figlia.

Gu. Wiliams, dite a mio padre che qui rimangomi per poco, ma che in ogni evento non l' abbandonerò.

Wil. Il di lui sonno è breve; e appena svegliatosi, quale scompiglio prevedo!

Ba. Intendeste? Andate. Uscite tutti. Lo comando. (*partono tutti ad eccezione dei seguenti.*)

SCENA XI.

BARONE, FANÌ.

Ba. Fanì parla. Quale scoprimento!... Spiegati... L' onor mio!... Finisci di traffiggermi.

Fa. La pubblica dichiarazione di Roberto, che tale lo chiamerò sempre, ben dimostra ch' egli non m' aveva ancor palesato il suo cuore e la sua condizione.... Padre mio, il suo cuore non m' era però ignoto. Egli scosse la mia sensibilità fin dal primo istante in cui lo vidi.

Ba. Dunque l' amavi?

Fa. Perchè debbo tacerlo al vostro cuore? Voi ci lasciaste in Irlanda: e colà ebbi tutto l' aggio di conoscerlo virtuoso, educato a' tutti i pregi cavallereschi, e molto affezionato alla vostra persona. Io ignorava la sua nascita, ma tante sue virtù non potevano scusare la simpatía che per lui sentiva? Non mi diceste più volte che il vero sangue nobile è quello dell' uomo virtuoso? Dalla simpatía, passai alla benevolenza; e mi rattristava quando era assente. Divenne malinconico, e tale m' accorsi d' essere io pure. Cominciai a sentir compassione delle sue intime pene.... Ma qual grado v' è dalla compassione all' amore! Sì, padre mio, passai all' amore il più imprudente, ma il più tormentoso perchè sempre occulto. Quante notti ho passato fra un diluvio di lagrime! Faceva proponimento di bandirlo dal mio cuore, di licenziarlo: ma lo rivedeva, e mi compariva più amabile. Oh Dio! Ieri sera: sì, ieri sera gli ordi-

nai di lasciarmi . . . . per morir disperata.

Ba. Se la tua ingenuità mi eccita a compassionevole riflesso, assai però mi duole che la tua educazione non abbia saputo estinguere un fuoco indegno al suo nascere, per evitare un abisso che doveva ingojarti — Riposino sicuri i padri di qualità con simili esempj. Infelice! Ed ora che pensi?

Fa. Che abbia fine questa misera esistenza che non so più sopportare . . . . Che più non mi parliate d'Artur.

Ba. Quanto ad Artur, puoi esserne certa.

Fa. Se sapeste quanto egli è perfido, come seduttore! Quali persecuzioni ha teso al povero Roberto! Egli è vostro nemico, credetelo. Ma voi avete ancora altri nemici . . . . Wiliams, e Roberto . . . . Roberto ancora vostro nemico! . . . Forse per mia cagione siete esposto a un odio ingiusto! . . . Oh Dio! La vita di mio padre! La vita di mio padre! . . . Prima la mia, prima il mio sangue.

Ba. Calmati Fanì. Io so di non meritare tali inimicizie — Quanto al tuo amore, egli è ben infelice. Se Roberto non ti conveniva: nemmeno il Principe di Glocester può convenirti.

Fa. Quest' è il primo amore: Roberto m' ha ispirato il primo amore. E poss' io

dimenticarlo ? . . . Pianto, disperazione solo mi restano . . . . Ma che dissi! Non mi resta l' amoroso vostro cuore ? . . . Deh ! Perdonatemi , compatitemi . Un ritiro, mio buon padre , un ritiro . (*s' inginocchia:*) Ve ne supplico per questa mano che bacio.

Ba. Sorgi . (*con commozione:*) Io ti compiango . . . . Quanto pesa al mio cuore questo caso funesto! Ora non hai d' uopo che di tutta la tua virtù; trionfi essa nel tuo petto, che il più nobile impero, è quello di se stesso.

SCENA XII.

Precdenti, Jacopo.

Ja. Sir Wiliams con altri signori.

Ba. Entrino. (*ricevuto l' ordine*, *Jacopo parte:*) Ritirati Fanì. Serbati degna del mio sangue, e rammenta che la sola virtù, è il porto delle afflizioni. (*ammendue si lasciano in atto commovente.*)

SCENA XIII.

Barone , Milord , Wiliams .

seguiti da due comparse in decente vestito, che si collocano in fondo della scena.

Mil. (*al Barone:*) Mi conosci tu ?

Ba. Voi! . . . Forse il Duca! (*tra sè:*) Appena lo ravviso! (*a Mil:*) Siete voi ? . . . È inesprimibile la mia gioja. (*in atto d' abbracciarlo :*)

Mil. Scostati, tiranno.

Ba. Che! Vaneggiate voi?

Mil. Vaneggiare io! . . . Sai che armar io poteva mille braccia per distruggerti ?

Ba. Basta. Parlate voi da senno ?

Mil. Infame!

Ba. Voi questo linguaggio! Voi! Ma oltre esser misantropo, egli dev' essere anche maniaco. Ei . . . .

SCENA XIV.

Precedenti, Adelson *seguito da un Ufficiale con vari soldati.*

Ad. Qui accorsi sapendone il bisogno. Il figlio del Duca è guardato a vista.

Mil. Non t' apparecchiare già ostilmente. Io non amo sangue. Non ignori che in forza d' una lotta civile, io ben poteva trionfare, e che il solo riposo dell' umanità mi consigliò al ritiro. Per il tuo delitto, a miglior tempo agiranno le leggi.

Ba. Quale delitto?

Mil. Tu lo dimandi ? Tu ! . . . Ma rendimi tosto il figlio; non osare d' opporti al mio imbarco, o trema.

Ba. Duca, non andiamo più oltre . . . . Spiegatevi, o partite.

Mil. Ah, che il non sentire rimorsi, è il colmo dell' empietà! . . . . La moglie mia spenta . . . Tu imperturbabile! Tu lordo del di lei sangue . . .

Ba. Del sangue di vostra moglie! (*sorpreso.*)

VVil: Sì, che barbaramente gli rapiste.

Ba. Io!

Ad. Ciò è impossibile.

Ba. Se non ascoltassi la pietà che merita il suo stato morale . . . .

Mil. Ipocrita maligno! È tuo questo linguaggio.

Ba. Non più. Escite.

Ad. Signore: se ragionevole siete, spiegate quest' arcano.

VVil. Poichè egli lo desidera, confondetelo colle prove.

Ba. La sofferenza è omai incompatibile col mio decoro. Tosto egli si spiega; o parta. Signori. Fate ch' io nol ripeta.

VVil. Poichè egli lo desidera, confondetelo con le prove.

Mil. (*fa un atto d' impazienza; indi retrocede, smanioso, e titubante:*) Dopo aver vinto gli Spagnuoli, e abbordata la Galatea, costui rimase al comando della crociera di Cadice.

Ba. Lo ricordo. Parlate. Io punto non v' interrompo.

Mil. Penetrando la mia dimora in quella piazza, egli m' invita nel suo vascello con maligno pretesto. Io ben sapeva da parziali ragguagli ch' egli m' era ingrato, e aderente de' miei nemici: pure fui debole al segno d' accettarvi ospitalità colla moglie, al momento che ammendue eravamo costernati per la fuga del figlio. Ma allorchè credevami al sicuro, mi ritrovo scosso da un gagliardo sonnifero che m' assopì per ben venti ore, diviso dalla moglie, e sulla spiaggia d' Affrica, mentre un empio suo satellite mi vendeva ai barbari.... Ahi, ricordanza! Fatto schiavo io vedeva da lungi i nostri legni per le acque di Gibilterra, e forse il vascello che racchiudeva la desolata mia sposa; ma a chi ricorrere, di chi fidarmi? Al Console di mia Nazione, mentre io sapeva che il parlamentario furore mise a ragguardevole prezzo la mia vita, e allorchè vedeva barbari in mare, barbari in terra, per tutto barbari: oh Dio!... e miei beneficati!

Ba. Infelice! Vieppiù egli mi conferma lo sconcerto di sua ragione. Per ora si calmi. Con mente più serena, ricorderà le sue disgrazie.

Mil. Dileggi tu ancora!... (*minaccioso.*)

Ad. Or via senza esacerbazione, dicifriamo quest' arcano.

Ba. Abbastanza si disse. Partite.

VVil. Sì: ma qualora non si renda il figlio a questo padre desolato, voi (*al Ba:*) risponderete delle conseguenze.

Ba. Quale ardimento! (*adirato.*)

VVil. Il Duca ha più senno di noi. Egli già parlò. Ora ad altri spetta.

Ba. Chi siete voi, che attaccando l' onor mio, osa reputarmi....

Mil. Troppo con fina malizia ti maneggiasti. Or bene. (*cava una carta dal portafoglio:*) Potrai negare l' originale tuo invito? Esso non è distrutto, siccome bramavi.

Ad. (*VViliams prende il foglio, e con qualche diffidenza, lo lascia a Adelson:*) Lasciami un momento questo foglio. Io ne rispondo. Io — Oimè! Il carattere del Barone! (*al Ba:*) Questa è vostra firma.

Ba. (*prende il foglio:*) La firma mia!! (*con viva sorpresa:*) Son tradito.

Ad. E il carattere ancora.

Ba. Sembra pur mio. Son divorato dalla bile... (*lo restituisce a Adelson.*) Io non ho steso tal foglio.

Ad. (*legge:*) „ Mio Duca = I vostri nemici sapendo che volete passare in America, hanno subornato il Comandante della Cittadella ove abitate, il quale deve arrestarvi, e consegnarvi alla mia Crociera. Troppo vi deggio

„ per tacervi il grave vostro pericolo.
„ Venite a rifuggirvi nel seno della vera
„ amicizia. Fra due giorni, ho da spe-
„ dire un brik a San Domingo, e a
„ bordo di quello, v' offro un facile, e
„ sicuro scampo. Date subito alle fiam-
„ me la presente: e se nel mio zelo v' af-
„ fidate, lo stesso latore verrà questa
„ notte a ricevervi nella mia lancia,
„ sul luogo che giudicherete a proposi-
„ sito: ma colla sola vostra moglie = Il
„ vostro riconoscente e rispettoso Wal-
„ ter „ (*VViliams riprende il foglio.*)

Ba. O nero tradimento!

Ad. Voi dunque, accorreste all' invito; e da chi foste ricevuto?

Mil. Da un degno suo satellite che ufficiavami in suo nome, entro una camera appartata di prua: assicurandomi, che per non dar sospetto, costui m' avrebbe visitato all' aurora del giorno appresso. Ma quale aurora d' eterno obbrobrio fu quella per me!

Ba. Un fatto sì attroce commesso al mio bordo! Alla crociera di Cadice! A quell' epoca fui eletto Deputato. (*in atto di accurata riflessione:*) Il Comodoro Adams era mio antecessore. Io fui l' ultimo a comandar la crociera, che fu tolta per la pace di Valenza. Era mio Segretario . . . . Wiliams favorite. (*riprende il*

foglio :) Quest' è innegabile mia firma: ma il carattere è forzato, e non mi sembra ignoto. (*confronta il foglio con altro che è sul tavolino:*) Ah! (*scosso fortemente:*) lo è pur troppo.... Adelson, avessi io creduto a' veri amici! Ora vedo il traditore. Adesso rammento come sempre mi parlava delle rare bellezze della Duchessa, e sapeva la mia amicizia col di lei marito. È vero ch' egli m' informò essersi il Duca rifuggito a Cadice. È vero ch' io feci una breve sfuggita al Ferol, senza il permesso del Capo Ammiraglio. Oh come ne ho pagato il fio! Mentre costui ne approfittò col coprirmi d' infamia.

VVil. Ma la vostra firma, signore?

Ba. (*esamina la carta del foglio:*) Questo foglio... sì, è uno di quelli. Tutto è al chiaro. Costui suppliva le mie veci, e di lui fidandomi nella mia breve assenza, gli lasciai qualche foglio firmato in bianco pei rapporti giornalieri a sir Jakson Comandante nel Mediterraneo. È uno di quelli. Ei...

SCENA XV.

Precedenti, Jacopo.

Ba. È ritornato Artur?

Ad. Ah scellerato!

Ja. Chi?

Ba. Il mio Luogotenente. Deve venir dal lido.

Ja. Non lo vidi ancora. Ma sembrami che qualcuno venga da quella parte.

Ba. Andategli incontro. Correte. Qui conducetelo tosto: ma tosto. (*Jacopo parte.*)

SCENA XVI.

MILORD, BARONE, ADELSON, WILIAMS.

VVil. (*di sopiatto:*) Milord! Che sarà ciò?

Mil. Sono vivamente sorpreso. (*siede in disparte, pensoso, e appoggiato al tavolino.*)

Ba. Il Duca è da compatirsi. Non però d'avermi reputato aderente de' suoi nemici — Come è da compiangersi chi governa! Egli è un astro che non può tramandare la purezza del suo fulgore, perchè offuscato da' vapori cortiggianeschi. Troppo ben ordito era l'inganno. Mi sovviene altresì, che ritornando dal Ferol non ho ritrovato Artur, e che poscia lo sgridai per avere abbandonato l'affidatogli comando.

Ad. E questo prova ch'egli trasportasse altrove la Duchessa. Vi disse ov' era stato, ritornando?

Ba. Parmi d'aver saputo ch'egli andò in Sardegna.

VVil. E appunto a Cagliari è morta la Duchessa.

Ba. Traditore! Dopo che mi fosti al fianco più di cinque anni, solo adesso imparo a conoscerti.

Ad. E tu che sapesti di quella infelice?

VVil. Il Duca liberatosi dalla schiavitù, era per affrontare qualunque pericolo onde vendicarsi nell' onore, allorchè intesa la morte di sua moglie, preferì di ritirarsi sconosciuto. Tosto qui approdando egli mi spedì in Sardegna per ottener le spoglie dell' estinta, che di già asportai a forza d' oro. Per quante indagini praticassi sulle vicende della povera Duchessa, solo potei sapere che riescita a fuggire dal suo rapitore, morì poco dopo in un ritiro, di febbre acuta.

SCENA XVII.

Precedenti, Artur *affannato*.

Ar. Walter, che avvenne? Qui accorsi rapidamente temendo qualche sinistro per voi — (*di soppiato:*) Il Battaglione non è ancor pronto.

Ba. Tralasciamo il Battaglione. (*da sè:*) Innorridisco al vederlo! Ditemi: aveste mai alcuna notizia della famiglia Glocester?

Ar. (*tra sè:*) Che ascolto! (*al Ba:*) Sapete pure che sono tutti estinti. Che in-

vano l' Inghilterra or cerca di riparare alle ingiustizie fatte al Duca.

Ba. Vi ricordate alcuna di tali ingiustizie?

Ar. Che ho da ricordar io?

Ba. Or via: conoscete questo foglio? (*lo mostra senza lasciarglielo.*)

Ar. Qual foglio? (*tra sè:*) Oimè! Non fu esso distrutto! (*al Ba:*) Non lo conosco. Vedo la vostra firma.

Ba. La mia firma! . . . Non vi confondete.

Ar. Perchè confondermi deggio? Barone: il vostro cangiamento da ieri in poi, è troppo visibile . . . . Tremi il malvagio che osasse avervi parte. (*guardando a Adelson.*)

Ba. Non cangiamo argomento. Rispondete a quanto vi domando. Lo esigo.

Ar. Che! Il Barone Walter pretenderebbe imporre di tal modo ad Artur? Dimenticando . . . .

Ba. Lo avessi prima dimenticato, indegno.

Ar. Oltraggi tu ancora? Io sono al caso di farti rammentare . . . .

Ba. Ed io di punirti.

Ar. Tu! . . . Mi ecciti alla pietà. Non sai che tu sei in mio potere: ch' io comando alla forza: che se l' insolente fortuna ti fu prodiga, Lord Cancelliere saprà . . .

Ba. Giudicarti con questa prova del tuo delitto.

Ar. Quale prova vai tu sognando? Che pre-

tendi? Che posso dire di quel foglio mai conosciuto?

Mil. (*dopo averlo osservato in disparte con attenzione:*) Io lo dirò, vile assassino. Or ben ti ravviso! Tu sei quello. Più non mi conosci? Fissami bene. Tu m' hai ridotto uno spettro, ma per esterminarti.

Ar. (*con sorpresa e terrore*) .... Chi siete voi?... Il Duca!! (*tra sè:*) Son perduto.

Mil. Ov' è mia moglie? Ove i miei tesori? Non pago di ciò, prezzolasti la mia vita co' Marocchini, sordido infame! Toglietemi a quella vista abbominevole.

Ar. (*tra sè:*) Ah, iniquo Ruth! Invece d' affogare costui, lo vendesti ai Marocchini!

Ba. Adelson, (*di soppiato:*) Qui subito il figlio del Duca. (*Adelson parte:*) A che ti condusse una rea passione! E con sì fatte sozzure aspiravi.... Oh figlia, figlia! — Cedi quella spada.

Ar. Io cederla! Chi oserà costringermi? (*snuda la spada e si pone in guardia.*)

Ba. Si disarmi.

Ar. Tremi lo sconsigliato che l' intendesse. Avanzi il primo. (*mentre l' Ufficiale investe Artur scambiando alcuni colpi, egli impugna con la sinistra una pistola, e uccide una guardia che se gli era avvicinata: Quindi gettata la pistola, cava uno stile,*

e lo agita con la spada, facendosi largo.) Finchè ho una stilla di sangue lo verserò. Lefort. (*chiama forte.*)

Ba. Soldati!

Ar. Anime di fango, tremate. Lefort (*come sopra:*) Anche costui m' abbandona! Lefort.

SCENA XVIII.

Precedenti, Guglielmo, Adelson.

Gu. (*colto il destro di piombar alle spalle d' Artur, gli afferra le braccia di dietro.*) Fermati iniquo senza onore. Disarmatelo. (*mentre l' Ufficiale gli presenta la punta della spada al petto, un soldato la strappa ad Artur.*)

Ar. O rabbia! (*getta il pugnale con disprezzo.*)

Ad. Abbiamo arrestato Lefort che accorreva in sua difesa con altri ribaldi.

Gu. Io ben sapeva che il Barone era incapace — Mio buon padre! Alfin vi rivedo....

Ar. Roberto figlio del Duca!!

Ad. E che tu questa notte trucidar volevi co' tuoi satelliti, dopo accordato il duello.

Ba. Sia tradotto alla città per ripassare in Inghilterra ad esemplare supplizio. Andate. (*all' Ufficiale:*) Vi fò garante della costui sicurezza.

Ar. Tutto l'Averno ho nel cuore. (*parte fra soldati.*)

SCENA XIX.

MILORD, BARONE, ADELSON, WILIAMS.

Mil. Walter!... (*con grand' espressione:*)

Ba. Basta mio Duca. Il tuo cuore è abbastanza sul labbro, ed il mio ha bisogno di sollevarsi dopo un caso sì funesto — Abbracciami amico. Un altro bacio ancora — Io, io ti condurrò trionfante fra il popolo Inglese che piange alla tua memoria.

Mil. Ciò non sarà mai.

Ba. Odimi. Se desideri ch' io scorda l' accaduto, bisogna accordarmi due cose. La prima, che più non lo rammenti: la seconda, che ti arrenda al voto universale.

Mil. La prima accetto, non la seconda condizione.

Ba. (*va al tavolino, e cava diverse carte:*) Ostinato! Osserva la tua effigie con questa gloriosa epigrafe. Essa fece la fortuna d' uno stampatore che n' esitò mezzo milione di copie.

Mil. (*l' osserva senza toccarla, e con indifferenza:*) Vicende del Mondo, che punto non m' interessano.

Ba. Voi di più? Leggi su questo giornale il decreto del Parlamento.

Mil. Vicende: vicende.

Ba. Wiliams, leggete quest' articolo.

VVil. (*legge:*) „ Sono decretate quattro mi-
„ la sterline, che possono aumentarsi con
„ volontarie sottoscrizioni, all' oggetto d'
„ inalzare nella piazza di Westminster,
„ un decoroso monumento alla memoria
„ del prode Duca di Glocester coll' iscri-
„ zione = *Al Duca di Glocester, Pro-*
„ *tettore del Popolo Britanico*, = Mio
signore! (*con espressione:*)

Ba. Ciò è niente. Osservate in quest' altra gazzetta l' elenco dei volontari contribuenti.

Wil. (*prende la gazzetta, e l' osserva pieno di sorpresa:*) Vedete chi è fra i sottoscritti! Vedete.

Mil. (*la prende vivamente commosso:*) Tu! (*al Barone:*) Per cinquecento sterline!!

Ba. Vicende del Mondo, vicende del mondo.

Mil. Walter!... la mia confusione....

Ba. Nulla. Vicende: vicende.

Mil. Tu hai una figlia.

Ba. Sì. Adelson conducila tosto. (*Adelson parte.*)

VVil. Signore. (*al Duca:*) I vostri nemici sono oppressi. Vendicata è la vostra sposa. V' è restituito il figlio. La vostra innocenza ha trionfato, e le vostre gesta brillano immortali. Rendetevi al comun desiderio.

Mil. È impossibile.

Ba. Sì amico. Cedi una volta. Dissotterrati da quell' infausto soggiorno. La tua vita preziosa, è necessaria all' Umanità.

Mil. Te ne son grato.

SCENA XX.

Precedenti, Fanì, Adelson.

Fa. Padre mio. Sir Adelson m' informava...

Ba. Sì figlia. Questo giorno tenebroso è divenuto sereno. Inchinati al signor Duca.

Mil. (*mentre Fanì piena di sorpresa fa un inchino al Duca, egli cava il ritratto:*) Figlio! Con quanto sdegno ti privai di questo ritratto, con altrettanta gioja te lo rendo. Amala, che ben lo merita.

Gu. Mia diletta Fanì.... (*mentre vuole abbracciarla, ella se ne scosta, consultando prima gli occhi di suo padre.*)

Ba. Via, abbraccia pure l' illustrissimo tuo paggio — Duca, quanto vi deggio! Voi mi compensate a grande usura.

Fa. Caro Roberto!

Ba. No, Guglielmo.

Fa. Mi è caro Guglielmo, ma non mi scorderò mai di Roberto.

Gu. Oh mia compiuta felicità!

Mil. Questo Comune abbisogna d' uno Spedale, e sarà eretto. Mio figlio, nel giorno delle sue nozze, vi porrà la prima pietra.

Ad. Avessero, i contratti nuzziali, per base la beneficenza!

Mil. Amici: mi duole di non poter aderire a' vostri desideri. La mia vita politica è terminata. Qui prescelsi di vivere, e qui voglio giacer sotterra. Sono irremovibile. Il destino meco si è placato, e basta. Tu Guglielmo pensa a sostenere il nostro onore che appartiene alla Storia: e le vicende di tuo padre, ti fiano maestre. Io vi sarò compagno alla città e dopo accordato qualche giorno ai doveri d' amico, farò ritorno a questa mia solitudine.

SCENA ULTIMA.

Precedenti, Jacopo.

Ja. Una turba avida di ringraziare il comun benefattore, ha già forzata la porta, e qui s' innoltra. (*al Duca:*) Deh permettete o Signore, ch' io sfoga per il primo l' effusione della mia gratitudine.... (*mentre s' inginocchia, uno stuolo di villici, fra cui il vecchio della prima scena, corre a prostrarsi intorno al Duca, e chi gli bacia i piedi, chi le braccia.*)

Mil. Figli miei: tutti a me venite.... Dopo tanti luttuosi disastri, voi fate gustar al mio cuore la più dolce delle soddisfazioni.

Ad. La beneficenza.

DICHIARA L' AUTORE

Che i vocaboli *dispotismo*, *tiranni ec.* sparsi talvolta in questo Dramma, si riferiscono all' azione, o sia ai pochi Membri del Parlamento Britanico, che arrogandosi il dispotico arbitrio, minacciavano le stesse prerogative che le leggi di quella Nazione accordavano al Re: come altresì le ardite espressioni che partono sovente dal labbro dell' esule Milord, debbansi ritenere come linguaggio d' un uomo profondamente oppresso fino alla disperazione.

pag.	lin.	*Errori*	*Correzioni*
8	22	capello	cappello
47	9	preposi	proposi
ivi	30	decorso	decoroso
48	7	permette	permettete
53	10	veremo	verremo
58	2	fovorite	favorite
65	30	Iosola	Isola
86	10	vittima di miei errori	vittima de' miei errori
88	18	sentono i scellerati	sentono gli scellerati